

il Borgo Rotondo



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

OTTOBRE/NOVEMBRE

2 0 2 3

BIMESTRALE DI CULTURA,
AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ



40 ANNI

WWW





Foto di
Oliviero Canali

Numero chiuso in redazione
il 20 Novembre 2023.
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

- 3 **40 ANNI DI WWF A PERSICETO**
Fabio Poluzzi
- 9 **UN PENSIERO PER MARINA**
- 13 **OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI,
SUGGERIMENTI, QUISSOULIE E
PINZILLACCHERE**
di Maurizia Cotti
- 14 **IN ASSISI**
Andrea Negroni
- 16 **Svicolando**
- 18 **Svicolando**
8° CONCORSO SVICOLANDO
- 19 **LA TANA DEI LIBRI**
LA GEOPOLITICA E
LA RIVISTA DOMINO
Maurizia Cotti
- 20 **HOLLYWOOD PARTY**
NEZOUH - IL BUCO NEL CIELO
THE WHALE
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- 21 **FOTOGRAMMI**
PARROCCHIA DEL SACRO CUORE
DI GESÙ, ZOCCA
*a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra*
- 22 **LAMBERTINI NON SI FERMA**
Gianluca Stanzani
- 23 **I SEPOLCRI DI PERSICETO**
Paolo Grandi
- 24 **LA LUCE, LA BOMBOLA E L'ACQUA**
Giovanni Cavana
- 29 **GLI APPUNTI DI ALAIN**
TERRICIDIO, ECOCIDIO E GENOCIDIO 2
Alain
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA**
LA CAPPELLA DI SANTA MARIA
DEL POPOLO
di Alberto Tampellini

40 ANNI DI WWF A PERSICETO

Fabio Poluzzi

Foto di Oliviero Canali

Fulco Pratesi con un cucciolo di faina accoccolato su un braccio affiancato da un giovanissimo Andrea Morisi con una folta capigliatura mossata e scura: questa l'immagine simbolo in cui si specchia la passione civile e lo sguardo lungimirante sull'incanto della natura all'origine dell'ispirazione coinvolgente e feconda di traguardi che ha segnato i primi 40 anni della sezione del WWF di San Giovanni in Persiceto. Dello stesso Pratesi, all'epoca presidente nazionale, una lettera indirizzata ai fratelli Morisi un anno prima della nascita ufficiale del sodalizio ambientalista in ambito persicetano, di stimolo e incoraggiamento a continuare un lavoro già avviato e in procinto di produrre importanti risultati, scritta su un foglio ingiallito con una Olivetti 82. In evidenza il suggerimento di coagulare un gruppo e strutturare e dar corpo ai progetti come WWF locale.

La ricorrenza del quarantennale (1983-2023) è stata festeggiata sabato 28 ottobre nella Sala del Consiglio comunale di San Giovanni in Persiceto con un convegno di alto profilo preceduto dai saluti dell'Assessore all'ambiente Alessandro Bracciani. Tra i relatori, figure chiave di questa straordinaria vicenda di civismo e idealità ambientalista precorritrice e lungimirante. Oltre al citato Andrea Morisi, Maria Resca, cofondatrice della sezione del WWF insieme a Paola Morisi (raccogliendo poi una ventina di adesioni all'atto di formare la sezione nata nell'aprile 1983) e suo presidente per



17 anni, Monica Capponcelli, attuale responsabile del gruppo persicetano essendo subentrata a Maria Resca nel 2015. Ancora Marco Gallerani del WWF metropolitano bolognese e Gianfranco Bologna del WWF Italia, segretario generale della Fondazione "Aurelio Peccei", Full Member del "Club of Rome" (che nel



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

UNA DONNA SFIDA GLI AYATOLLAH

Simonetta Corradini

È passato un anno dalla morte di Mahsa Amini, ragazza curda arrestata in Iran dalla polizia morale per non aver indossato “correttamente” il velo. Ne seguì un grande movimento di protesta al grido di Donna, Vita e Libertà, che ha fatto sentire la sua voce anche fuori dai confini del paese. La repressione fu terribile, oltre 500 morti, più di 20.000 arresti, 7 esecuzioni capitali.

Narges Mohammadi, che si trovava già in carcere a quell'epoca a causa della sua attività in difesa dei diritti umani, organizzò sit-in e proteste in carcere a sostegno del movimento. Nata nel 1972, laureata in fisica, giornalista, è stata portavoce del Centro per la difesa dei diritti umani, si è battuta contro la pena di morte (l'Iran è tra i primi paesi che applicano questa pena crudele) e negli ultimi 25 anni è entrata e uscita dal carcere, accumulando condanne per un totale di 31 anni e 154 frustate. Nel 1999 si è sposata con il giornalista Taghi Rahmani, che a sua volta è stato più volte detenuto e ora vive in esilio in

SEGUE A PAGINA 6 >

tempo ha raccolto e tematizzato contributi di premi Nobel sui limiti dell'attuale modello di sviluppo e la rarefazione delle risorse naturali) e autore del libro "Noi Siamo Natura".

Non sono mancati ricordi personali e affettuosi, supportati dal copioso materiale fotografico visualizzato, carichi di emozione per il tempo trascorso e la nostalgia di persone venute meno nel tempo ma cruciali nel conseguimento degli innegabili grandi traguardi raggiunti. È questo il caso delle relazioni svolte da Maria Resca e Andrea Morisi. In particolare Morisi ha ricordato i tanti amici coinvolti nel comitato "Salviamo la Bora" ancora agli inizi degli anni Ottanta (specialmente Davide Celli autore

del manifesto promozionale de la "Bora" e il padre, l'etologo prof. Giorgio Celli). Si tratta, come noto, dello spazio di una ex cava di argilla di cui la natura aveva ricolonizzato gli spazi e posta al centro dell'impegno del WWF, nato da non molto, per la sua preservazione e valorizzazione. Con i sindaci Gianna Serra e Antonio Nicoli, l'habitat fu preservato dal degrado, acquisita l'area e, con il contributo materiale dei soci WWF, messi a dimora più di 6.000 alberi, fatto di assoluta portata innovativa per il territorio di pianura in quel tempo. Del 1992 l'istituzione di una vera e propria area protetta. Emblematica la fotografia che ritrae Giorgio Nicoli (assessore all'ambiente, eletto sindaco cinque anni dopo), Cinzia Stanzani, Luca Ziosi e Gianni Crepaldi nel 1990 mentre ripuliscono la "Bora". Lo stesso vale per lo scatto che ritrae proprio il prof. Giorgio Celli all'inaugurazione del centro visite de la "Bora".

Il gruppo di ambientalisti ancora in fieri si era già fatto sentire nel 1982 per la segnalazione delle peculiarità naturalistiche delle "vasche dell'ex zuccherificio di Crevalcore". In seguito, col sodalizio già attivo, va ricordato negli anni 1984/85, in collaborazione con le scuole, il censimento delle piante presenti nel centro storico di Persiceto, il cui risultato fu restituito in una mostra presso la scuola primaria "Quaquarelli" dal titolo: "Il Verde in Mostra".

Nel 1987 trova la sua realizzazione un sogno vagheggiato fin dalla nascita della sezione: la realizzazione dell' "Orto Botanico Comunale", vera eccellenza persicetana di cui questa rivista si è occupata con ampie pagine in una precedente occasione (Borgo Rotondo ottobre-novembre 2017), gestito in convenzione dallo stesso WWF e nei cui spazi si svolge ogni anno anche la tradizionale "Festa dell'Ambiente".

Nel 1992 avviene il censimento floristico e le proposte di recupero e riequilibrio ecologico, in larga parte realizzate, della grande asta del Collettore delle Acque Alte in collaborazione col Consorzio di Bonifica Reno-Palata e l'Amministrazione Comunale.

In tempi più recenti vediamo la presidente Maria Resca



insieme ai sindaci Paola Marani (2007) e Renato Mazzuca (2009) nonché l'immane Andrea Morisi, in occasione dell'inaugurazione delle "Vasche di Tivoli". Da rimarcare la realizzazione di un sentiero di visita dell'area, densa di significative presenze ornitologiche, con al pascolo gli inseparabili asinelli "Ulisse" e "Penelope" operativi per il diserbo di argini e sponde.

Nel 2011 inizia ad assumere particolare evidenza l'impegno di Monica Capponcelli in ruoli di responsabilità, soprattutto per quanto riguarda l'arricchimento ambientale del "Parco Sacenti" a San Matteo della Decima, suo luogo di origine. Su progetto di Francesco Cacciato, vengono realizzati nell'area del parco rifugi per la fauna minore, nidi artificiali, piante autoctone anche a beneficio di scuole e visitatori attraverso un predisposto percorso guidato. Un vero album fotografico riassume le pedalate di "Pedalapanda", "Bimbimbici", "Liberiamo l'Aria", scorribande in bici nei luo-

CONTINUO DI PAGINA 4 >

Francia insieme ai due figli. Narges è rimasta in patria per continuare a sostenere con grande coraggio e un pesante costo personale le proprie idee. Dal carcere di Ervin, Teheran, nel giugno di quest'anno, ha fatto uscire clandestinamente una lettera, pubblicata da "Le Monde" (Francia) e ripresa in Italia da "Internazionale", che inizia così:

"Lo scopo delle mie parole è dare un volto agli esseri umani che, ovunque nel mondo, subiscono una prigionia, tra le mura di un carcere o di un paese oppressivo, e che nonostante tutto aspirano a far cadere questi e altri muri: quelli dell'ignoranza, dello sfruttamento, della povertà, della privazione e dell'isolamento". Più avanti scrive: "Anche se ostacolate da tutte queste serrature, siamo state capaci di far emergere il potere di chi si oppone e la forza della contestazione. Il nostro impeto ci ha portato più in alto dei muri che ci opprimono e ora siamo più forti e solide di loro. Se le nostre sbarre sono l'immobilità, il silenzio e la morte, noi siamo movimento, eco e vitalità, ed è qui che si disegna la promessa della nostra vittoria".

Il 7 ottobre 2023 le è stato assegnato il premio Nobel

SEGUE A PAGINA 8 >

ghi di maggiore interesse naturalistico ad ampio raggio. Senza dimenticare le cene sociali illuminate dall'iconico sorriso di Maria Resca al centro delle tavolate, a testimonianza del rapporto caldo, vivo e solidale tra gli associati prolungatosi fino ad oggi.

La sezione persicetana ha sempre partecipato alle campagne nazionali del WWF dando il suo contributo di energia ed entusiasmo (Operazione Beniamino, Earth Hour; Biodiversamente 2003, Efficienza energetica, Generazione Clima, Giornata delle Oasi...), marcando la sua presenza anche nelle sedi convegnistiche italia-

le città metropolitane, ha registrato l'accorpamento del gruppo persicetano con Bologna. Monica Capponcelli, a cui Maria Resca ha ceduto il testimone (continuando tuttavia a svolgere un'intensa attività al servizio del sodalizio), ha pertanto assunto nello stesso anno il ruolo di responsabile del WWF Bologna Metropolitana, Gruppo di Persiceto. Il timone non poteva essere consegnato in mani più sicure tanto che negli ultimi otto anni con Monica Capponcelli sono state consolidate tutte le esperienze precedenti, arricchiti gli allestimenti di fruizione delle aree protette e fissate nuove

mete, anche in virtù dello scambio di conoscenze e di forza divulgativa generato dalla più ampia dimensione organizzativa metropolitana. Tra i nuovi progetti sotto la sua guida, di particolare rilievo quelli realizzati in sinergia con Coop Alleanza 3.0 (ad es. "Ogni Ape Conta") e le innumerevoli visite guidate. Da ultimo il progetto realizzato, oltre che con Coop Alleanza 3.0, con Marefosca Rivista Culturale, Sustenia Srl, G.A.S.A. e la



ne. Da ricordare inoltre "Naturalmente" (2003) e "Le Giornate dell'Alimentazione Sostenibile" (2006).

Intensissime le collaborazioni e le sinergie con le altre associazioni e iniziative sul territorio impegnate su temi di comune interesse (fra tante: Nuovo rifugio di Amola, Gruppo Astrofilo Persicetani, Volontassiate, Istituto Ramazzini, associazione Dipetto, ENPA, Guardie Ecologiche Volontarie, Colletta Alimentare). Forte anche l'impegno negli anni nell'allestimento di mostre e nella pubblicazione di numerosi contenuti che, non meno delle concrete realizzazioni sul territorio e al lavoro con le scuole, hanno contribuito a far crescere la coscienza civile sui temi del rispetto ambientale e valorizzazione dei suoi tesori. Oggi questo impegno appare di indole quasi profetica, nell'attuale fase di crisi climatica e transizione verso nuovi paradigmi sociali, produttivi ed economici.

Il 2015, anno di svolta per WWF Italia con la decisione di accorpate le sezioni in macro-aree coincidenti con

la scuola Primaria "Gandolfi" di S. Matteo della Decima col dirigente Massimiliano Angelo Campisi e l'Amministrazione Comunale persicetana. In pratica è stato realizzato a Decima un percorso pedonale naturalistico, storico, didattico, con pannelli illustrativi lungo il sentiero, in grado di informare sulla storia di quella importante via d'acqua, che è il Canale di San Giovanni, e le sue presenze naturalistiche, faunistiche e botaniche. Il tutto a beneficio delle scuole e dell'intera collettività persicetana.

Tanto altro ancora è stato (ed è) il WWF Persiceto in questi 40 anni. Con questo parziale quadro riassuntivo, non in grado di dare adeguato conto e menzione delle decine e decine di volontari, insieme alle loro famiglie, che hanno dato vita all'associazione ambientalista, forti di una idealità precorritrice delle attuali grandi emergenze, questa rivista intende esprimere la sua grata riconoscenza. Sicura di interpretare il sentimento di tantissimi Persicetani.

CONTINUO DI PAGINA 6 >

per la pace, che per la seconda volta è andato a una donna iraniana, la prima fu Shirin Ebadi nel 2003.

Amnesty denuncia che in carcere è stata oggetto di torture e maltrattamenti e le vengono negate cure sanitarie per i problemi cardiaci e polmonari. In questi giorni la coraggiosa attivista ha iniziato uno sciopero della fame.

La tragica situazione internazionale che ci propone ogni giorno nuovi orrori non deve far cadere l'attenzione sulle gravissime violazioni dei diritti umani in Iran.

Di recente il Parlamento europeo ha assegnato il premio Sacharov per la libertà di pensiero a Mahsa Amini e al movimento Donna, Vita e Libertà.

Aiutiamo anche noi Amnesty International a salvare la vita di Narges e ad accendere una candela sulle violazioni dei diritti umani in Iran, firmando l'appello presente sul sito:

<https://www.amnesty.it/appelli/iran-nuova-condanna-per-narges-mohammadi/>

UN PENSIERO PER MARINA

Marina è la rappresentazione dell'Amore, che si esplicita in tante forme, una diversa per tutti. E lei è così. Un vento fresco, una luce intensa, una chiacchiera serale, un guizzo di risate ma anche di tristezza. Tutto è Amore. Dio è Amore, e io l'ho capito avendo il privilegio di condividere un po' di tempo con lei nella mia vita. Marina è la dimostrazione di come la Fede, una parola tanto "polverosa", sia in realtà qualcosa di attuale e quotidiano, e che la santità non sia attaccata ad un muro di una chiesa, ma sia una amica con cui mangiare "sbalderie", come diceva lei, perché ci va. Non posso pensare a Marina senza riconoscere che per certi versi ha salvato la mia fede, e quella di quanti sono attorno a lei. Senza omelie, senza "volarlo" ma "essendo" lei. Sorridendo, anche piangendo ma soprattutto consolando e facendo ridere tutti. Marina non è con noi. Ma lo è. E lo sarà per sempre, nel "passaggio segreto" che fece lei scoprire ai miei bimbi nella siepe, nel riso alla cantonese. Grazie.

Rachele Cocchi

Lei era più piccola di me e rientrava nella categoria "sorelline". Poi me la ritrovai davanti, attrice di teatro. Grande passione e voglia di osare. Così, quando partecipai ad un concorso di regia a Parma, pensai a lei. Portavamo un estratto da "Le baccanti" di Euripide. Una tragedia greca che finisce in un bagno di sangue. Il suo sorriso e i suoi occhi grandi erano perfetti per la mia Agave. Le facemmo indossare un abito bianco la cui gonna di 15 metri di diametro occupava tutto il palco. D'un tratto la musica diventava violenta, pericolosa, un grido lancinante ricreava il baccanale che finiva in un massacro.



Le baccanti pescavano a piene mani da otri ricolmi di sangue rivoltandosi sulla veste candida. Sarebbe stato un bell'effetto se non avessimo sbagliato a miscelare gli ingredienti per il sangue finto, che si rivelò di un rosa intenso. Alla fine di tutto Marina mi guardò e mi disse "Sembro un Fior di Fragola". Scoppiò in una risata che contagiò tutti, attori e giudici. Quel giorno imparai l'autoironia. Ce ne tornammo a casa felici. Senza aver vinto nulla.

Andrea Cortesi

Marina è luminosa. Lo è sempre stata, anche quando di luce sembrava non riuscire a vederne. Era lei che brillava. Per tutti. E continua a essere luminosa, anche adesso. Lo sarà sempre.

Sara Martinelli

Vabbè, che dire... non dirò nulla dei vari ruscelli di dolore che mi hanno rigato la faccia a causa tua, so Marina che non sei altro. Poi non so, non sono neanche sicuro che tu voglia che io ti scriva, ma all'ultima lettera che mi hai mandato non ho mai risposto, quindi non volevo essere maleducato. Dopo 53 mesi, posso farcela, dai. Sì lo so, intanto ti devo chiedere scusa perché proprio il costume del cammello di Al Zavairi non ce l'ho fatta ad indossarlo al tuo funerale, ma ti pare? Sono sicuro che ti ricordi molto bene quando me lo chiedesti, durante quel giochino stupido della verità, tutte quelle domande, cazzo, tu nei giochi sei sempre stata seria, anzi, è più appropriato dire solenne! "Come vuoi che io mi vesta al tuo funerale se lo facciamo prima del mio? Perché io lo so benissimo come voglio che ti vesta tu..." però dai c'era troppa gente e troppe cose da spiegare, spero che tu mi possa perdonare... Hai visto? Sullo specchio in camera ho messo la tua

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

GEMINIDI LE STELLE CADENTI DI DICEMBRE

Romano Serra

Nella notte tra il 13 ed 14 dicembre si verificherà il massimo di attività dello sciame meteorico delle Geminidi, cioè ci sarà una pioggia di stelle cadenti o meteore, generata dall'avvicinarsi della Terra all'orbita dell'asteroide 3200 Fetonte che transita ogni 525 giorni ed ha una dimensione di oltre 5 km. Lo sciame delle Geminidi sembra irradiarsi dalla costellazione dei Gemelli (da qui il nome), nei pressi della stella Castore. Questo orientamento della traiettoria delle meteore è dovuto al moto della Terra nello

SEGUE A PAGINA 12 >

foto accanto a quella di Clelia, spero di aver fatto cosa gradita. Ho scelto quella in cui eri raggianti, il momento appena dopo aver fatto il tuo spillo meglio riuscito, cioè il tuo bambino. A proposito, piccolo ultras cresce benissimo, educato, davvero un bel cinno, anche un po' rompiballe, chissà da chi ha preso! No vabbè niente di che, gli avevo versato il the ma la caraffa dovevo riappoggiarla sull'altro tavolo, e il precisino mi ha sgridato. Ma dolcemente dai, anche questo ha tirato su da te. No il barattolo di marmellata è ancora lì, è rimasto aperto e si è seccato con le briciole dentro; vabbè sono cose che capitano, ma tranquilla, nel frattempo ne ho comprato un altro, ancora sigillato. Vabbè dai ti devo anche ringraziare anche se mi costa, per avermi aperto il tuo mondo completamente ludico e divertente, ma pulito e rinnovato, non hai mai voluto essere neutrale, e ci sei riuscita, tanto che mai lo sarai. Adesso ti lascio al tuo papi che, sono certo, hai un sacco di cose da dirgli. Ciao Gattaruga e fai a modo, ovunque tu sia. Se li vedi saluta il mio clan di via Cavamento.

Andrea Negroni

Delle nostre chiacchiere al bar ogni volta che tornavi...

Delle corse sotto la pioggia con la carrozzina di Dani, noi fracighe!

Delle matite per occhi indelebili... del timer da cucina... dei calzini di Spiderman... delle Rape Rosse con limone e olio (e chi se le scorda...) buonissime!!!

Del tuo buon umore, della tua presenza e telefonate, poche ma intense, della tua allegria.

Della tua Forza, e del tuo sorriso... sempre...!!! Fino alla fine.

Grazie amica mia che sei nel mio cuore e in quello di tanti.

Salutaci tutti e vola leggera.

Gisella Secreti



Marina era... no, voglio parlarne al presente prima che una lacrima possa rigarmi il volto. Marina è un vulcano di idee, è energia, è forza. Marina è movimento, gioia... e colori!

Entra nella tua vita per sconvolgerla un poco, ma anche per sorridere... fare tanti sorrisi.

Marina è un po' pazzarella...

Marina è un po' Mary Poppins perché nelle sue borse ci trovi sempre di tutto.

Marina con la sua Multipla tutta ammaccata.

Marina che corre a prendere Dani.

Troppi ricordi si affastellano, uno sull'altro, e sono tutti ricordi belli... anche quelli brutti.

Tu sorridi e con baci e abbracci trasmetti positività, sempre. Fino alla fine. Nonostante tutto.

Chissà dove trovi quella forza... la tua forza è

innata. Ne vorrei un briciolo per onorare la tua memoria, per onorare il tuo vivere. Perché sento di non farlo abbastanza come avresti fatto tu.

Oggi per strada ho rivisto il tuo sorriso, non eri tu, ma per un istante era come se lo fossi e mi sono sentito meglio.

“Le persone che ti cambiano la vita sono come l'arcobaleno” (Carlo Barone).

Gianluca Stanzani

Un ristretto numero di persone sono state coinvolte in questa iniziativa, estemporanea nei tempi e nei modi, quindi non è stato possibile raggiungere la maggior parte di coloro a cui, immaginiamo, avrebbe fatto piacere partecipare e lasciare una frase, un pensiero, un episodio, un'emozione... Altri, invece, ci hanno espresso la loro difficoltà nel trasporre su carta il rapporto strettamente personale che avevano con Marina quindi, per non risultare né troppo banali né troppo generici, hanno deciso di non aderire. Ci scusiamo con i primi e ringraziamo, comunque, i secondi.

Il Caporedattore

CONTINUO DI PAGINA 10 >

spazio, che va incontro all'orbita dell'asteroide ricco di detriti e polveri. Tale corpo cosmico è probabilmente il residuo di una cometa estinta che comunque riesce ancora ad avere una attività di sublimazione del materiale, quando si trova nei pressi del Sole.

Quest'anno il picco coinciderà con la Luna nuova e quindi la notte sarà buia se si esclude l'ormai intollerabile inquinamento luminoso. In base alla mia esperienza scrivo che le Geminidi sono numerose anche se poco appariscenti. È uno sciame molto più ricco delle famose Perseidi di agosto, quindi è probabile che, se sarà sereno e ci sarà la determinazione di osservare il cielo nella notte a cavallo del 13 e 14 dicembre, si potrà assistere ad un bellissimo fenomeno di origine celeste.

Ma cosa è una stella cadente?

È un fenomeno complesso ricco di processi dinamici, termici ed elettromagnetici; infatti un corpo extraterrestre, nel caso delle stelle cadenti si tratta di polveri e piccoli frammenti, quando intercetta il campo gravitazionale della Terra e ne è attratto, entra nell'atmosfera ad una velocità cosmica compresa fra gli 11 ed i 72 km/s circa, rispetto al centro della Terra.

Il valore minimo corrisponde alla velocità di fuga dal campo gravitazionale terrestre (circa 11 km/s), il valore massimo è dato dalla somma tra la velocità orbitale della Terra intorno al Sole

SEGUE A PAGINA 26>

OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI, SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E PINZILLACCHERE



➤ Maurizia Cotti

Servizi on line. Sempre più spesso le persone debbono accedere ai servizi on line (qualcuno dice possono, perché può rappresentare una grande opportunità). In realtà dipende se il cittadino ha un interesse diretto (per esempio guardare il proprio conto corrente) o derivato (per esempio segnalare all'ente erogatore del gas il proprio consumo – fa un lavoro per quell'ente). Questa possibilità, dunque apparentemente favorevole, sta diventando sempre più di frequente l'unica opzione. Invece basta andare in banca per scoprire che i servizi allo sportello stanno diventando rarefatti e costosissimi. Come alternativa, viene proposto il *fai da te*, ovvero la possibilità di usare un totem (una colonna informatica, dove ciascuno può esplorare direttamente le procedure, anche in modo assistito, finché non ha imparato ad arrangiarsi). Arrangiarsi, appunto. Per prove ed errori. Ed è da notare che tutto ciò va a discapito del nostro tempo.

Accesso ai servizi online: piattaforme, applicazioni mobili (app), ecc. Il top è avere accesso a piattaforme on line con un'area dedicata ai clienti o poter usufruire di un'applicazione mobile. L'isolamento dovuto alla pandemia del Covid ha consentito in concreto di scoprire che l'accesso on line è comodo (per esempio evita lo spostamento da casa). I vantaggi e gli svantaggi, però, non sono del tutto chiari e definiti. Per esempio, il cosiddetto "lavoro agile a distanza" dopo la pandemia Covid è stato ridotto e snobbato. Perché? I datori di lavoro non si fidano di quelle stesse procedure che ci impongono?

Clienti ed utenti. Analizziamo, dunque, l'accesso ai servizi dal punto di vista del cliente/utente (sorvolando per il momento sul discorso dei lavoratori). Ebbene il singolo ormai è chiamato a far da sé su molti servizi, dall'autolettura di gas e luce, ai pagamenti, alle prenotazioni, alla compravendita di biglietti per spettacoli e musei, alle iscrizioni scolastiche, alla ricerca di informazioni sulle procedure (spesso alla cieca). Il risultato è che si impiega un sacco del tempo personale al di là del proprio lavoro. Senza contare le migliaia di clienti/utenti che non sanno usare i computer (e non è detto che siano i soli anziani ad avere questo problema). Spesso ci sono numeri verdi, o recapiti telefonici per chiedere assistenza o aiuto. Ma innanzi tutto si ha a che fare con risponditori automatici, senza nemmeno la possibilità di poter chiedere a persone fisiche informazioni o altro per superare ostacoli reali. A telefonare ci si trova spesso in coda a liste di altri utenti in attesa, senza poter controllare i tempi di accesso. Capita di pensare che di là non ci sia in realtà nessuno. Alcune istituzioni private danno anche i tempi di attesa, salvo che spesso

cade la linea (cade?) e le priorità acquisite si interrompono.

Ufficio Relazioni col Pubblico (URP). C'è naturalmente sempre una via d'uscita, ovvero il ricorso all'Ufficio Relazioni col Pubblico. Quando esiste e se esiste. È da annotare che l'ufficio Relazione col Pubblico dovrebbe essere uno solo, per evitare la moltiplicazione dei destinatari e la dispersione delle responsabilità. Inoltre tali uffici dovrebbero avere orari di apertura ampi e non ridotti a poche ore. Dovrebbero avere anche un recapito telefonico e la definizione dei referenti responsabili, ed essere in grado di dire a chi va indirizzata una eventuale istanza. Se l'istanza viene inoltrata, l'URP dovrebbe essere in grado di fare, a stretto giro di posta, una comunicazione nel merito. Alcuni URP invitano a scrivere e-mail. Ma la risposta dovrebbe arrivare al massimo il giorno dopo, altrimenti, a mio parere, ciò non corrisponde alla mission di tale ufficio (N.B. Qui non stiamo parlando di PEC indirizzata all'ufficio di competenza, i cui tempi sono definiti per legge).

Risponditori automatici. Può anche capitare, si diceva, che l'utente venga indirizzato tramite una numerazione guida da cui manca, però, la possibilità di parlare con un operatore. Eppure molte procedure online, per non dire tutte, sono cieche per chi le intraprende, che infatti non sa quali siano la successione delle operazioni, quali le opzioni, quali i passaggi e deve ripetere più volte il percorso. Se si tratta di un utente abile e scafato, si predispose all'impresa con carta e penna in modo da registrare i passaggi giusti e distinguerli da quelli sbagliati (sicuri come la morte) da evitare nel percorso successivo. Inutile dire che quello che viene mangiato è ancora il tempo del cliente/utente.

Maceri. Passiamo ad altro. È invalsa l'abitudine negli ultimi vent'anni, di fronte a opere come la tangenziale, di chiudere maceri storici, fossi, canali, per non dire torrenti e fiumi, con grande perdita di involti particolarmente utili ora, in situazione di siccità, perché si provoca una grave dispersione delle acque.

Fossi e scoline. Credo che ci sia un vecchio regolamento comunale che definisce l'obbligo di cura di fossi e scoline da parte dei coltivatori a qualsiasi titolo. Ritengo che ce ne sia un altro della Partecipanza. Sono anni che tutto tace su tale regolamento. A me, a suo tempo (anni Novanta), a una precisa domanda fu risposto che il comune non intendeva intervenire a sanzionare chi disattendeva il regolamento perché "tanto c'è la siccità". Forse occorre rivisitare (ribaltare) il discorso, perché è esattamente dove manca l'acqua nei fossi che non c'è comunicazione tra terra e cielo e, quindi, la siccità peggiora.

IN ASSISI

Andrea Negroni*

In un momento nel quale vorrei concentrarmi maggiormente su un testo di ben altro contenuto, e di ben altra portata culturale, in questa mattinata afosa sento il bisogno di appuntare alcune cose che ho vissuto in prima persona in un breve viaggio, in un luogo che ogni tanto è bene tornare a visitare, come è giusto fare anche con Berlino. Sono andato ad Assisi, città immersa ancora nel Medioevo, e così suggestiva che pare davvero di compiere un'esperienza in un'altra dimensione, se non proprio corporale, sicuramente spirituale. Eravamo in tre, numero giusto, ed eravamo anche quelli giusti. Ora non voglio appuntare le solite frivolezze da quindicenni che scrivono sulle orme dei Santi Francesco o Chiara d'Assisi, patroni d'Italia, perché non è questo l'intento, essi sono monumenti ed eroi nella storia della Chiesa di Roma, io non sono in grado di raccontare nulla sulla portata del loro immenso insegnamento.

Infatti, la dimensione spirituale è vivace e pulsante anche nella semplicità di esperienze di cammino o preghiera, vista la florida cornice di culto in cui si staglia questo brano di terra, altopiano davvero esotico, immerso nel verde degli uliveti, pieno di dure strade in pendenza, e di Chiese di pietra.

Durante il viaggio sono le persone e la sacralità dei luoghi che mi hanno affascinato, le scelte di visita meno grandio-



se e meno commerciali, meno famose e massmediali, se così si può dire, che abbiamo compiuto. Esistono infatti altre personalità che abbiamo voluto incontrare, nuovi ragazzi, dal grande fascino e dalla grande ricchezza nella loro vicenda, più vicina a noi nel tempo, rispetto ai giganti della cristianità Chiara o Francesco d'Assisi, appunto. Ragazzi calati proprio nella nostra generazione, che nel nostro tempo continuano a glorificare il dono della vita con il loro coraggio, e con la loro indole, molto più vicina ad una logica divina rispetto a quella umana. Sto parlando di (quasi) Santa Chiara Corbella, o del Beato Carlo Acutis, che sono piaciuti molto a Dio, ai quali è piaciuto molto ciò che Dio aveva da dire; un Dio che, a leggere le

loro biografie, li ha chiamati al cielo dopo una breve, ma ricchissima esperienza sulla Terra. È semplice apprezzare, richiamare questi due più recenti ragazzi, persone sante ricolme di bellezza, fatte del loro cammino, che è stato di fede, ma anche delle loro scelte dall'indicibile forza. Carità, amore, vita e concretezza, queste sono state le loro scelte, con

esempi tanto lontani ormai dallo schizofrenico mondo in cui passiamo le nostre giornate, ma che davvero a me hanno colpito di stupore. Queste, per dirla come un nostro amico, sicuramente fraterno, sì che sono state scelte di vita trasgressive, lo stile che è poi quello di Francesco di Assisi, perché in realtà... ad andare un venerdì sera a sballarci, non c'è nul-



la di fuori dall'ordinario... vivere e indossare la fraternità, o la sorellanza, e annunciare il messaggio di Cristo, questo sì, oggi è piuttosto trasgressivo.

Queste persone sono state qui una decina di anni fa, come me, ma loro nel frattempo hanno costruito la loro santità, nella semplicità. Ha dato forza anche a me averli incontrati oggi, nonostante loro siano già asceti alla gloria degli altari e rimarranno per sempre nella comunione dei Santi.

Tuttavia rimarcando questi passi, visti gli esempi così puntuali e recenti, mi sono sentito bene. Adesso molti si chiederanno chi sono in realtà gli esempi citati, ma per non affaticare il lettore rimanderò a biografie molto più ricche di questo mio trafiletto. Chiara Corbella, in Petrillo da ammogliata, rinata in Cielo nel 2012, è stata recensita in un bellissimo libro, che ho letto e dal quale fui abbastanza commosso, dal titolo "Piccoli passi possibili"¹, testo intenso, che ti tiene in sospenso fino alla fine come un thriller; c'è un'altra opera, sconsigliabile ai deboli di cuore, che anch'essa narra di Chiara: "Siamo nati e non moriremo mai più"².

Mentre Carlo Acutis, minorenne, salito al Padre nel 2006, ha già ricevuto il titolo di Beato, canonizzazione celebrata da Papa Francesco alcuni anni fa. Una buona biografia sul ragazzo è "Beato Carlo Acutis. Il coraggio di andare controcorrente"³.

Ma ciò che è veramente trasgressivo sta proprio qui: queste persone non hanno sempre in mano il cellulare, non fanno mille cose a ogni costo, e ogni giorno non vogliono dimenticarsi cosa hanno fatto il giorno precedente; sono continue nelle cose che per loro contano davvero, e qui sta la libertà!

Perché santi? Si chiederebbe giustamente più di qualcuno. Che cos'è questa santità in fondo? Intanto nessuno è santo per se stesso, ma è santo nella misura in cui si conduce altri alla san-

tità: bisogna ricordare il coinvolgimento (e lo sconvolgimento) di chi li ha incontrati, ma non quando stavano bene, durante il periodo in cui erano divorziati ognuno dalla propria malattia. Chi li ha conosciuti ha detto che in loro compagnia - si desiderava il Cielo, un desiderio che prima mai si era provato!

Chiara, donna e sposa che decide di mettere al mondo due figli che sarebbero vissuti poco e mentre è in attesa del terzo figlio vive una malattia che la porterà alla morte, ma in un cammino di amore potentissimo con una serenità disarmante.

Carlo, teenager della Milano bene, che sceglie di vivere la sua vita avendo attenzione ai più fragili, portando ai senza tetto, che incontrava nella sua città, un pasto caldo ogni giorno.

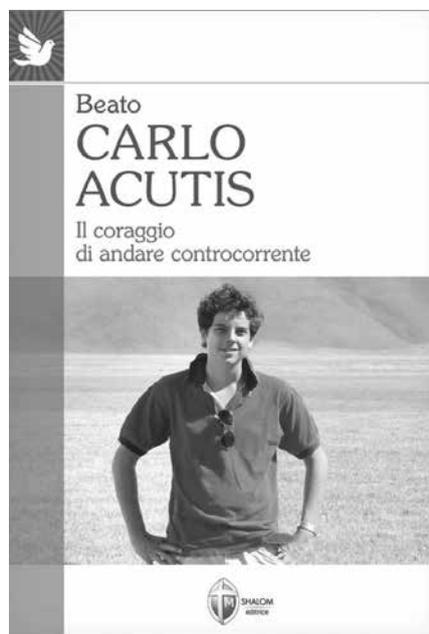
Le loro scelte e soprattutto quello che sono stati capaci di generare in chi li incontrava sono forse la risposta alla domanda su cosa sia la santità.

In questo testo non tanto si voleva parlare di fede, ma si voleva mostrare quanto un aspetto come la fede, possa costruire vicende così belle da essere sconvolgenti. Nonostante quest'epoca sia violentata di secolarità, niente esiste se non il secolo, che in realtà è la grande menzogna dell'oggi: la parte spirituale dell'esistenza rende a tutti una sensazione d'eternità, qualunque possa essere il credo o possa essere assente un credo. Fermarsi a meditare, a pregare, richiamare persone che si sentono smarrite, fare tornare a sorridere persone ormai disamorate della vita, sta qui il grande insegnamento sia di Chiara Corbella, sia di Carlo Acutis.

Francamente, infine, se si sente il bisogno di dover compiere un bel viaggio dentro se stessi, è molto

consigliato farlo in Assisi.

**con il contributo indispensabile di Elisa Ferrari*



¹ Petrillo E., Fra D'Amato V., Piccoli passi possibili, Edizioni Porziuncola, 2015, Assisi (PG).

² Paccini C., Troisi S., Siamo nati e non moriremo mai più, Edizioni Porziuncola, 2013, Assisi (PG).

³ Don Munno M., Beato Carlo Acutis. Il coraggio di andare controcorrente, Shalom Editrice, 2019, Ancona.

Svicolando

L'ELOQUENZA DELLE COSE

di Marina Martelli*

Mentre avvolgo le tazze da tè nella carta di giornale, penso a tutte le volte che le ho viste ben allineate dentro la credenza in sala da pranzo, con i loro bordi dorati e i decori floreali. Ne manca una che è andata rotta, ma le altre sono sopravvissute indenni negli anni, poco usate e sempre guardate con riguardo, come si guardano i tesori di famiglia.

Le depongo con delicatezza nella scatola di cartone già piena di calici di cristallo, teiere e zuccheriere ben imballati. La credenza si svuota piano piano del suo contenuto, restando inspiegabilmente priva dei suoi compagni di una vita.

Imballo con cura gli oggetti fragili per portarmeli via a casa mia, ma so che non c'è, a casa mia, un posto per ospitarli. E se anche ci fosse, loro, gli oggetti, non sembrerebbero più gli stessi, quasi non si sentissero a loro agio. E allora che fare? Disfarsene? Regalarli? Sembrerebbe di commettere un delitto.

Così dolorosamente continuo quel lavoro che non avrei mai voluto risolvermi a fare.

Abbandono per un attimo le stoviglie e mi metto ad inscatolare libri: libri del liceo, romanzi, vecchi dizionari, atlanti geografici, gialli, libri dell'infanzia. E, scostando la prima fila di libri, emergono quadernetti a righe scritti con una ordinatissima calligrafia infantile, che raccontano episodi spiccioli della mia vita di bambina. Sono quaderni perfetti, senza orecchie alle pagine, senza cancellature o

macchie. Solo un impercettibile alone giallo sul bordo esterno dei fogli e un lieve sentore di muffa tradiscono la loro età. Rivelano un mondo delicato e infantile, un mondo che sopravvive incastonato dentro il mio cuore e che sembrava sparito, sepolto sotto il cumulo delle esperienze e dei ricordi più recenti.

Mentre la libreria cede malvolentieri il suo peso di volumi alle mie mani troppo lente per quel compito immane e dolente, volgo lo sguardo intorno, chiedendomi dove alloggerò la vecchia poltrona rifoderata e la scrivania e le sedie e i quadri. Oggetti che riflettono il gusto di altre epoche, che parvero un tempo eleganti e oggi denunciano la loro età, apparendo inadatti ad essere inseriti nella mia casa attuale. E, dalla camera accanto, chiedono ospitalità le coperte, le tovaglie con gli orli a punto a giorno e gli inserti di pizzo, le lenzuola e le federe ricamate a mano dalla mamma, che aveva un talento meraviglioso per il ricamo.

Non c'è tessuto della casa che non rechi la sua firma preziosa. La rivedo china con l'ago tra le dita e mi sembra di non averla mai vista senza. E se non cuciva o ricamava, lavorava ai ferri maglioni e coperte di lana, mai ferma, mai oziosa, come se fosse una colpa insopportabile starsene un poco in pace. La sua macchina da cucire, fedele e docile destriero che lei ha guidato per infinite cuciture, giace immobile e sembra guardarsi intorno spae-

sata, chiedendosi il perché di un così prolungato inutilizzo.

Un velo di polvere sembra già coprire alcuni degli oggetti quotidiani della mamma, denunciando il passare dei giorni da quando se ne è andata. Abituati ad essere maneggiati da lei instancabilmente, mi fissano con sguardo interrogativo, cercando inutilmente la loro proprietaria, non dandosi pace per la sua assenza.

In un guardaroba nel corridoio aveva stipato gomitoli e gomitoli di lane dai diversi colori e stoffe, tante stoffe. E poi scatole di bottoni e pizzi e fettucce colorate e filati da ricamo. Lei diceva con un sorriso amaro che tutte queste cose sarebbero state buttate via, quando fosse morta, non riuscendo ad immaginarne altro destino. Ma mi ero data tanto da fare perché avessero un futuro degno e, dopo vari tentativi, ero riuscita a recapitarle ad un laboratorio in cui le donne straniere imparavano a cucire. La mamma ne sarebbe stata contenta: non tra i rifiuti, ma di nuovo utili in mani laboriose e, chissà, magari capaci anche di cambiare il destino di qualcuno, insegnandogli un mestiere.

La macchina da cucire però l'avevo tenuta. Quella era molto più di uno strumento. Era stata la sua compagna per molti e molti anni, giorno dopo giorno.

Passando rapidi nel corridoio, sembra quasi di vederla là, la mamma, china sulla macchina da cucire, con il ronzio del motore e il borbottio della radio, la te-



TI PIACE SCRIVERE? HAI VOGLIA DI METTERTI IN GIOCO? **SCRIVI PER NOI!**

Scrivi a borgorotondo@gmail.com

Ti offriamo la possibilità di pubblicare e di esprimere
il tuo talento.

sta con i bei capelli bianchi concentrata sul tessuto, gli occhiali da vista ben calzati sul naso.

Rovistare nelle cose personali, svuotare i cassetti più privati, leggere persino la corrispondenza conservata gelosamente per tutta una vita, penetrare là dove mai ci si era spinti. Una profanazione che genera disagio, che fa stare male.

Una figlia può frugare, aprire, gettare via ciò che sua madre ha conservato, accumulato, protetto nell'arco dell'intera esistenza? Resta in bocca un gusto amaro per essersi spinti troppo oltre, là dove per tutta una vita non si era arrivati.

Gli oggetti, dal canto loro, sembrano moltiplicarsi, dietro le ante, dentro i cassetti, negli stipi, nei guardaroba. Oggetti belli, densi di ricordi.

Come l'abito da sposa, spumeggiante di tulle e organza, ricco di pizzi delicati.

O le argenterie ricevute in dono nel corso degli anni, per festeggiare ricorrenze importanti, lustrate con dedizione, esibite con orgoglio borghese.

Oggetti sciupati eppure amati e mai gettati, come certe pentole smaltate o i tegami di rame ammaccati per qualche improvvida caduta o la bambola spettinata e mal in arnese da cui mai ti separavi da bambina.

Oggetti inutili, come le parti di ricambio di un elettrodomestico che non esiste nemmeno più o gli elenchi telefonici del passato o le cartoline illustrate ricevute nel corso di tutta una vita o le raccolte di riviste del papà ben organizzate per annate.

Oggetti tenuti per non si sa quale evenienza come ombrelli di foglia ormai superata o ceste e canestri e scatole o vecchie scarpe sformate e dismesse.

Oggetti capitati lì per caso, come i libri di cucina di una nostra vicina di casa, sottratti alla loro fine designata, o il ficus elastica rivitalizzato dalle cure della mamma quando già un'amica lo aveva scartato.

Oggetti amati e conservati gelosamente come gli abitini da bebè di noi figlie o il bastone da trekking del papà intagliato in un ramo di abete.

E tra gli oggetti, le fotografie recano il calco fedele dei visi che non possiamo più vedere, accarezzare, toccare. C'è una foto che ritrae la mamma giovane, di tre quarti, con l'ampia gonna a ruota aperta a corolla e le belle gambe ripiegate sotto di sé. Un sorriso dolce sul viso acerbo incorniciato da un'acconciatura che non le ho mai visto. È una giornata estiva e alle sue spalle si intravede il lago. Gliela scattò il fidanzato in una delle poche gite che fecero insieme prima del matrimonio. Rinca-sarono molto tardi e questo costò alla giovane fidanzata una sgridata e forse anche uno schiaffo: non era bello attardarsi così con il fidanzato, non si addiceva ad una ragazza perbene. Quell'epilogo amaro non guastò la bellezza del giorno trascorso insieme.

La ragazza con la gonna a corolla e lo sguardo dolce lo testimonia ancora adesso, sorridendo dalla foto sgualcita. Me la premo sul cuore, per portarmela dentro, come un ricordo mio, come un momento da me stessa vissuto.

Poi la ripongo insieme alle altre fotografie nella scatola, che fu l'imballo elegante di un cognac.

Spengo le luci e chiudo la porta d'ingresso con tante mandate di chiave, lasciando dietro di me il brusio delle cose che non smettono di parlare di chi non c'è più.

*Marina Martelli, di Mantova, dopo aver coltivato studi classici e conseguito la laurea con lode in giurisprudenza presso l'Università di Modena, fa l'avvocato a Bologna.

Ama leggere, disegnare, camminare in montagna. Ma soprattutto ama la scrittura fin da quando, sette anni e una macchina da scrivere, realizzò il suo primo piccolo "romanzo".

Ha ottenuto riconoscimenti in campo letterario con racconti brevi, raccolte e romanzi.

Ha vinto il Premio "Svicolando" (2017) con il racconto "Le labbra mute", il Premio "Montefiorino" (2018) con la raccolta di racconti "Vuoti a rendere", il Premio "Brianza" (2018) con "Ufficio ricordi smarriti". Nel 2019 è risultata tra i finalisti del Premio "Centumcellae" con il racconto "Il mare in chiaroscuro". Nel 2020 ha vinto il Premio "Giorgione Prunola" con il romanzo inedito "Le cose a metà", pubblicato nel maggio del 2021. Nel 2021 ha vinto il Premio "Amedeo Corrado Nobili" con il racconto "Troppo silenzio". Ha inoltre vinto il Premio "Internazionale di Letteratura Italiana Contemporanea" (2022) e il Premio "A.G. Buzzanga" (2023) con il romanzo "La tempesta nel bicchiere" (pubblicato nel maggio del 2023).

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, noi scrittori e lettori abbiamo cercato di aprirci a nuovi orizzonti. **TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE** In questi testi, noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".



> di Maurizia Cotti

LA GEOPOLITICA E LA RIVISTA DOMINO

È brutto che ci vogliano due guerre in atto perché rinasca l'interesse per la geopolitica. Eppure è la *geopolitica* che ci può informare al meglio, emancipandoci da un'informazione ambigua, lacunosa, parziale, quando non inquinata da propaganda e falsità. Non che anche in questo campo le informazioni non possano essere manipolate, ma la geopolitica si può esplorare, indagare, studiare, confrontare. Ciascuno di noi si ricorderà quando studiava storia, soprattutto quella non recente, che non si sapeva mai dove si era collocati, dove vivessero i diversi popoli, dove succedessero gli eventi e perché. Una storia separata dalla geografia, figuriamoci dalla politica, in cui le cause e le ragioni erano spesso conformate su pochi parametri. Oggi abbiamo fior fior di giornalisti e corrispondenti nei luoghi più caldi del pianeta, almeno quelli di interesse occidentale (molte guerre restano sconosciute o dimenticate). Abbiamo anche numerosi analisti, alcuni notissimi quali Lucio Caracciolo, Gianandrea Gaiani (tra l'altro nostro concittadino), Dario Fabbri, con altri che sbucano secondo necessità e tematiche, incardinati in istituzioni non sempre note, se non agli esperti e agli addetti ai lavori. Queste istituzioni sono significativamente intitolate a tematiche emergenti. Indichiamone alcune con i loro esperti: "Osservatorio globalizzazione" (Aldo Giannelli), "Micromega" (Cinzia Sciuto), "Istituto Affari Internazionali IAI" con il suo "Programma Mediterraneo Medioriente e Africa" (Maria Luisa Fantappiè) ... Questi esperti hanno ruoli e competenze spesso inusuali e pieni di indicazioni e sollecitazioni inattese. Tra questi esperti, vi è la presenza di una numerosa rappresentanza femminile molto efficiente e pertinente, tarata spesso sulla cura, la riparazione, l'intervento sanitario, alimentare, restitutivo e costruttivo, ma non solo. Si ha l'idea di una presenza di risorse di grande qualità per poter sostenere la pace e la lotta (l'unica lotta giustificata) alla povertà. Peccato che il tutto si manifesti invece in periodi di guerra e di crisi conseguente. La geopolitica, si diceva, dunque. La definizione che potremmo utilizzare per comodità è quella di Lucio Caracciolo (2018): "La geopolitica è l'analisi dei conflitti di potere in spazi e tempi determinati. Per questo incrocia nel suo ragionamento competenze e discipline diverse: dalla storia alla geografia, dall'antropologia all'economia e altro ancora". La geopolitica, in altre parole, si occupa di analisi strategica e studio del rapporto tra gli Stati, delle diverse aree del mondo e dei loro confini, di guerre, stragi, genocidi, catastrofi più o meno "naturali", di storia dei movimenti migratori... Qualcuno ha detto che in geopolitica non ci sono vuoti. In effetti si parla spesso di scacchiere internazionale, intendendo l'intero mondo con tutte le diverse tessere che lo compongono. All'interno del discorso geopolitico desideriamo parlare della rivista "Domino", di recente progettazione e pubblicazione, diretta da Dario Fabbri e prodotta da Enrico Mentana. Domino si aggiunge a Limes, Il Mulino, Analisi difesa (online), Geotrade... Mentre Limes resta probabilmente la rivista migliore nel campo (e del resto Dario Fabbri si forma alla scuola di Limes di cui per anni ha coordinato il settore America e Medio Oriente), la rivista Domino (dominio) ha un linguaggio più accessibile, quindi più



fruibile anche da un maggior numero di lettori poco esperti. Anche le mappe di supporto risultano percettivamente più immediate e illuminanti. Ma perché e cosa significa Domino? Pensiamo alle tessere del gioco del domino. Tra tutti i giochi possibili quello più coreografico è quello che vede le tessere poste in verticale, secondo disegni complicatissimi, dove la caduta (provocata) della prima tessera fa cadere in successione tutte le altre. Proprio in questo senso fu Dwight Eisenhower a parlare di "effetto domino", sostenendo che un'azione chiave in una determinata area, qualora fosse stata determinata da forze politiche avverse (per gli americani è da intendersi comuniste), le Nazioni vicine sarebbero cadute anch'esse come il pezzo di un domino, ovvero trascinate nell'orbita di potere dell'avversario (leggi Mosca, allora, e Cina oggi). Il gioco del domino richiama un altro gioco meno noto, ma altrettanto affascinante, ovvero Otello o Revers che, sotto l'apparenza innocua di un gioco da tavolo, è la vera metafora di una guerra condotta con ogni strumento e ad ogni livello. Perché l'obiettivo di Otello è quello di far cambiare colore alle tessere (Paesi) in gioco. Oggi gli scenari di guerra, apparentemente molto lontani fra di loro, sono da ricondurre alle stesse istanze compressive e sono strettamente interrelati. Non a caso le voci di alcuni grandi della Terra parlano di Terza guerra mondiale a bassa intensità o a pezzi. L'informazione, quando considera i collegamenti con tutti questi scenari, comincia a dare l'impressione anche alla gente comune che ci siano in gioco grandi rivolgimenti, tutti particolarmente virulenti anche se non tutti con la stessa visibilità. Crisi economiche, alimentari, sociali, struttura e ordinamento degli Stati (dittature, democrazie e democrazie) coinvolgono tutto il mondo. Basti pensare all'invasione dell'Ucraina che sta portando alla fame moltissimi Paesi e popoli. Occorre che la gente impari in fretta a considerare i rapporti internazionali con cognizione di causa e non con moti e reazioni di pancia. È meglio non accodarsi a informazioni faziose e non calibrate, o addirittura squilibrate. In questo senso Dario Fabbri è una delle persone con più capacità argomentative che si siano presentate sulla scena negli ultimi anni. Tra le sue credenziali vi è il fatto che insegna narrazione geopolitica alla scuola Holden di Torino. Ma soprattutto vi è il fatto che parla degli argomenti specificando, chiarendo, includendo dati di fatto, presentando elementi importanti con riferimento ai contesti e alle cornici politiche che li provocano e giustificano, espone e mette a disposizione, insomma, il testo e il sottotesto delle decisioni politiche.

> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

NEZOUH - IL BUCO NEL CIELO



Regia, soggetto e sceneggiatura: Soudade Kaadan; fotografia: Hélène Louvart, Burak Kanbir; scenografia: Osman Özcan; musica: Rob Lane, Rob Manning; costumi: Selin Sözen; montaggio: Soudade Kaadan, Nelly Quettier; produzione: Berkeley Media Group, KAF Production, Ex-Nihilo; distribuzione: Officine UBU. Regno Unito, Siria, Francia 2022. Drammatico 100'. Interpreti principali: Hala Zein, Kinda Alloush, Samir al-Masri, Nizar Alani.

In una Damasco (Siria) martoriata dalla guerra civile, in cui si fatica a sopravvivere tra macerie e continui bombardamenti, una famiglia decide di rimanere all'interno del proprio appartamento nonostante tutto. Poi una bomba aprirà uno squarcio nel soffitto della camera della 14enne Zeina, ma il capofamiglia Motaz, che non vuole diventare un profugo (dignità?), deciderà di chiudere le pareti sbrecciate con delle sottili lenzuola colorate. Di fronte all'imperturbabile marito, deciso a non abbandonare la propria abitazione, Hala, la moglie, spingerà per ricongiungersi con le altre due figlie in Europa. La regista siriana Soudade Kaadan riesce a mostrarci la guerra senza porgercela in primo piano, pallottole, morti e sangue, ma attraverso le sue conseguenze. Palese il dominio maschile del padre Motaz, che con la scusa di proteggere la famiglia la "imprigiona" perseguendo dettami di controllo che all'interno del contesto bellico diventano surreali con effetti stranianti (solo la moglie capirà che a tutto vi è un limite). È sarà proprio quello squarcio a rompere l'oppressione dei muri e del controllo paterno, riuscendo a far vedere alle due donne il "di fuori" e il sogno di un mare salvifico. Di fronte alla distruzione terrena perpetrata dall'uomo, si contrappone la bellezza della volta celeste, ora stellata ora di un azzurro marino in cui far rimbalzare i sassi. E qui si fa spazio la magia millenaria de "Le mille e una notte", ma anche le traversate del Mediterraneo per raggiungere il vecchio continente. Nezouh in arabo significa "spostamento di anime, acqua e persone". Amnesty International Italia ha assegnato al film il Premio Diritti Umani Amnesty International in occasione della 28a edizione del Medfilm Festival di Roma.

VOTO: 3/5



THE WHALE



Regia: Darren Aronofsky; soggetto e sceneggiatura: Samuel D. Hunter; fotografia: Matthew Libatique; scenografia: Mark Friedberg, Robert Pyzocha; musica: Rob Simonsen; costumi: Danny Glicker; trucco: Adrien Morot; montaggio: Andrew Weisblum; produzione: A24, Protozoa Pictures; distribuzione: I Wonder Pictures. Stati Uniti 2022. Drammatico 117'. Interpreti principali: Brendan Fraser, Sadie Sink, Ty Simpkins, Hong Chau.

Charlie è un professore universitario di scrittura creativa affetto da grave obesità e per celare la sua patologia insegna da casa tramite videoconferenza, tenendo ben spenta la webcam. L'uomo, che vive in uno stato di quasi perenne immobilità, viene assistito da Liz, la sua infermiera e unica amica. Ma un giorno, fortuitamente, irromperà in quella abitazione Thomas, un missionario della New Life Church, e Ellie, la figlia adolescente di Charlie. Le due figure avranno un importante ruolo nelle dinamiche relazionali interne alla casa, tra cui un effetto su Charlie, scuotendolo improvvisamente dal suo torpore quotidiano. Adattamento cinematografico dell'omonima opera teatrale, "The Whale" rappresenta un'occasione di riscatto per Brendan Fraser, accantonato dallo showbiz dopo i fasti degli anni 90 (La mummia - 1999), a complicarne la carriera gli incidenti sul set, gli interventi chirurgici, le molestie sessuali e la depressione, e per il protagonista Charlie. "The Whale", la cui traduzione letterale è "la balena", fa riferimento non solo alla mole del protagonista ma anche ai continui rimandi al romanzo "Moby Dick" di Herman Melville. Se per certi versi molti hanno pensato al celebre reality "Vite al limite" su Real Time, io ho trovato punti di contatto con "L'uomo senza volto" (1993) di Mel Gibson (isolamento del protagonista, passato tragico da nascondere, la patologia – in quel caso al volto – e l'occasione di riscatto). Il film è stato anche ampiamente criticato da talune persone (v. body positivity) che ne vedevano un netto richiamo morale, etichettandolo come film offensivo e parlando di pornografia del dolore. Ma ciò che più colpisce è il potere della mente, in grado di infliggersi potenti punizioni, ma anche di cercare un riscatto extra-corporeo. Premio Oscar 2023 come "Migliore attore" a Brendan Fraser e "Miglior trucco e acconciatura".

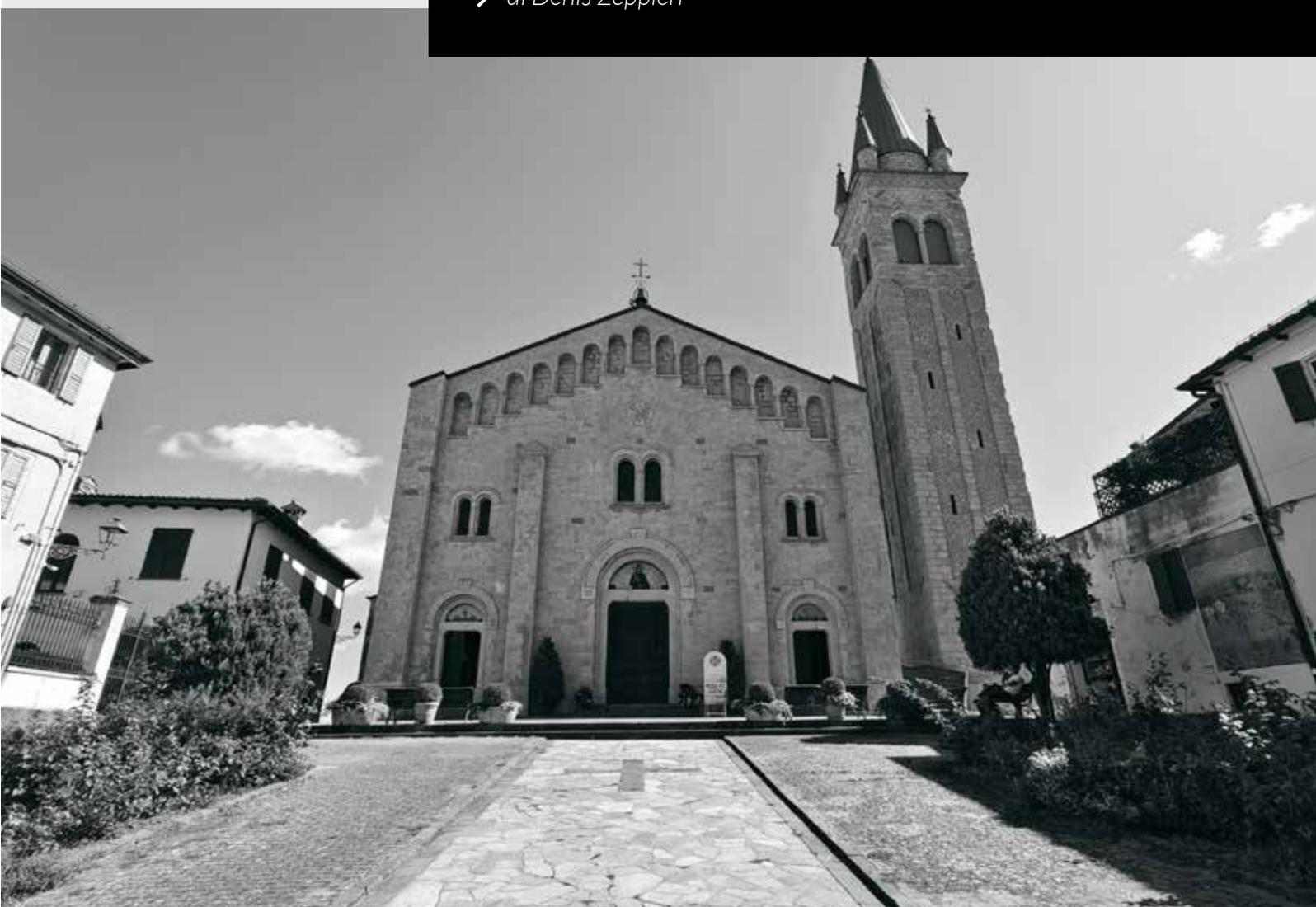
VOTO: 4/5



Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

PARROCCHIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ, ZOCCA

> di Denis Zeppieri



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su



LAMBERTINI NON SI FERMA

Gianluca Stanzani

La vita di Emanuele Lambertini non finisce mai di stupire, infatti ai Campionati del Mondo di Scherma Paralimpica, disputatisi a Terni dal 3 all'8 ottobre 2023, lo schermidore persicetano si è distinto in più occasioni, salendo per ben tre volte sul podio. Fin dalla prima giornata di gare ha dimostrato doti da campione e, confermando il ranking mondiale, da numero 1 è salito sul tetto del mondo nel fioretto. Il 24enne atleta delle Fiamme Oro nel primo turno di gare ha affrontato e superato prima l'ucraino Mahula con un netto 15-3, poi negli ottavi l'iracheno Al-Madhkhoori per 15-8. Nei quarti di finale è stata poi la volta del polacco Ziomek, battuto sempre per 15-8. Molto più equilibrata e

combattuta la successiva semifinale, con Emanuele che è riuscito ad avere la meglio (15-13) sul francese Tokatlian soltanto nelle ultime battute. Nella finale contro il cinese Zhong, "Lambo", come viene chiamato affettuosamente dai suoi compagni, ha sempre condotto con una o due stoccate di vantaggio prima di chiudere per 15-14 e conquistare così il suo primo oro iridato, a livello individuale, tra gli assoluti.

È poi giunta la seconda giornata di gare che ha regalato all'Italia la sesta medaglia, dopo le precedenti cinque, tutte conquistate nelle prime ventiquattrore di competizioni. I fiorettilisti azzurri Emanuele Lambertini, Matteo Betti, Michele Massa e Marco Cima (fioretto a squadre) si sono prima sbarazzati degli Stati Uniti per 45 a 17 nei quarti di finale, poi, vincendo contro la Francia in semifinale per 45 a 28, sono approdati alla finalissima contro la Cina. Nel confronto con gli asiatici il quartetto si è espresso con grinta, lottando su ogni stoccata, ma a prevalere sono stati gli avversari per 45-33. Una sconfitta che però ha consegnato un apprezzato argento da festeggiare ugualmente in tutto il gruppo azzurro. Nella penultima giornata dei Mondiali di Terni, Emanuele, partecipando alle gare di spada maschile, è riuscito ad ottenere l'ennesimo prestigioso risultato. Prima battendo l'argentino Freitas per 15-7, poi contro il ci-



nese Chen, agli ottavi, ha dovuto soffrire ma si è imposto 15-14. Combattutissimi anche i quarti di finale contro il tedesco Schrader, sconfitto per 15-13 alle ultime stoccate, infine, molto più "agevole" la semifinale contro il francese Platania Parisi, dominato per 15 a 6. Nell'atto conclusivo, la finale, l'azzurro ha dovuto però accontentarsi del secondo gradino del podio, perdendo contro il forte britannico Gilliver (15-4). Argento ugualmente festeggiato da Emanuele con il suo proverbiale entusiasmo. Abbiamo detto che Emanuele non finisce di stupire, certamente non solo per i prestigiosi risultati sportivi (a cui ci siamo "quasi" abituati), ma vorremmo sottolineare il riconoscimento "extrapedana" che gli è stato ricono-

sciuto: il neo campione del mondo di fioretto (cat. A) "...è stato eletto nella Commissione Atleti della Federazione internazionale della scherma paralimpica World Abilitysport. L'azzurro è stato scelto dai colleghi dei 31 Paesi partecipanti che hanno votato i propri rappresentanti nel corso del recente Mondiale Paralimpico di Terni". Assieme a lui, nella commissione, un ucraino, un britannico, uno spagnolo, un francese e un atleta di Hong Kong.

"Una grande soddisfazione per me ricevere un attestato di fiducia così importante. Sarà un vero onore rappresentare gli atleti di un movimento bellissimo, dinamico, attivo e in costante crescita. Darò il massimo, come sempre in tutto quello che faccio, provando a portare il mio entusiasmo e l'esperienza maturata ormai in tanti anni vissuti nel mondo paralimpico, a stretto contatto con tutti i miei colleghi" il commento di Lambertini (federscherma.it).

Prossimi appuntamenti: il 1° dicembre Emanuele sarà il gradito ospite in occasione dei festeggiamenti per i venticinque anni della Zinella Scherma, sua prima squadra; poi a maggio 2024, proprio a San Lazzaro, si disputeranno i Campionati Italiani; infine Parigi con l'appuntamento Paralimpico e quella medaglia che ancora gli manca in bacheca.

I SEPOLCRI DI PERSICETO

Paolo Grandi

Come nasce un libro? Può nascere anche da qualcosa che “si ha dentro” e che una casualità fa emergere.

Così è nato questo libro.

Cosa “avevo dentro”?

L'attrazione che da sempre ho per i cimiteri. “Sarai un po' malato” potrebbe pensare qualcuno leggendo questa affermazione. Non credo o almeno lo spero.

Un cimitero può respingere per il timore della morte che, sia pure in vario modo, chiunque prova.

Un cimitero può ricordarci le cicatrici mai rimarginate del dolore che è in noi per la perdita di chi non è più e per sempre ci mancherà.

È tutto vero, ma ho sempre pensato a quanto sia limitativo considerare il cimitero “solo” come un luogo ove finisce la vita.

Un cimitero non è un “manufatto” qualsiasi, ma origina e continuamente si evolve attraverso la storia, le tradizioni, il sentimento popolare, l'ambiente naturale, l'arte di ogni luogo divenendone testimone prezioso forse indispensabile per conoscerlo davvero.

Un cimitero ci può raccontare tutto questo se vi entriamo liberi da atavici timori, ma con lentezza lasciare che gli occhi trasmettano alla mente quanto ci viene incontro.

Le immagini, le iscrizioni delle lapidi, l'arte funeraria ci portano a riscoprire il nostro passato che non è morte, ma è vita nel suo continuo trasformarsi e noi che ora siamo presente saremo passato per chi verrà.

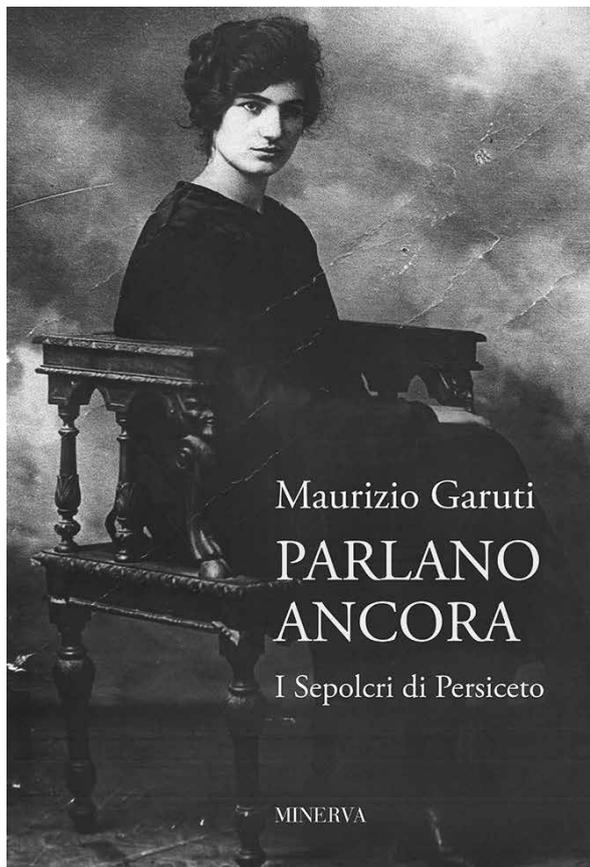
Può essere un atto di umiltà in una società come la nostra che troppo spesso vive di sola attualità.

Può essere fonte di esperienza per capire chi siamo, da dove proviene quello che siamo fino alla responsabilità di lasciare traccia di noi in chi verrà dopo di noi.

Pensieri che mi hanno sempre accompagnato portandomi a visitare cimiteri di ogni luogo anche diversissimi fra di loro, ma uniti dal loro essere testimoni delle generazioni che lì si sono susseguite.

Così ho iniziato queste mie righe “Un libro può nascere da qualcosa che si ha dentro e che una casualità fa emergere”.

La casualità avvenne leggendo le pagine sul cimitero storico del nostro capoluogo che il notaio Giovanni Forni scrisse nel libro pubblicato postumo nel 1927 dal figlio prof. Gherardo For-



ni e scoprii che il nostro cimitero, costruito per motivi igienici fuori dell'abitato, anticipò di vent'anni la Certosa di Bologna e l'editto Napoleonico di SaintCloud.

Spinto da curiosità, velata da campanilismo, iniziai a visitarlo con una attenzione che mai avevo avuto e con mia sorpresa vi ritrovai molto di quello che ero andato cercando in tanti altri: storia pubblica e privata, cultura, sentimento popolare, tradizioni, arte.

Superato il momento di scoramento, per continuare a non capire che prima di cercare chissà cosa, chissà dove sarebbe bene conoscere ciò che ci è vicino, mi sorse una certezza: la necessità di dare visibilità al nostro cimitero monumentale scrivendo un testo che ne desse testimonianza.

Ma come? Da solo non ne sarei stato certo capace e così iniziai a cercare come fare, non lasciandomi scoraggiare dai tanti fallimenti che incontravo.

Leggendo un libro di Maurizio Garuti ebbi l'idea! E se fosse lui la

voce narrante che andavo cercando?

Con timore gli chiesi un incontro, mi ricevette, mi ero ben preparato, cercai di essere il più convincente possibile. Apparentemente l'incontro non andò bene ottenendo un quasi “no”, ma anche un piccolo “forse”. Qualcosa mi diceva che quel “forse” era ben augurante.

E così fu, Maurizio accettò. Superata una mia iniziale perplessità su come intendeva strutturarla si partì per l'affascinante lavoro di realizzazione del libro e il “forse” di Maurizio non solo divenne un SÌ ma si trasformò in un suo entusiasmo che superò il mio e non era facile.

Un prologo, per ricordare la storia anche unica del cimitero del capoluogo, lascia spazio a 32 paragrafi dedicati ad altrettanti sepolcri che ci narrano di private storie di successo, di fallimento, di felicità, di tragedia, di vanità, di umiltà, di solidarietà, di solitudine, storie di vita che sono state o che sarebbero potute essere.

Al lettore giudicare il libro, a me che l'ho voluto un grandissimo grazie a Maurizio Garuti e la speranza che questo testo per il cimitero sia fonte di adeguata manutenzione, ulteriore ricerca e di un modo “diverso” di considerare il nostro cimitero e tutti i cimiteri.

LA LUCE, LA BOMBOLA E L'ACQUA

Giovanni Cavana

Sono tante le storie, storie con la lettera iniziale minuscola, tristi e allegre nella loro dichiarata semplicità che, facendo capolino, escono dalla lotteria dei ricordi affrontando la luce di un mondo oggi cambiato, diverso, a loro sconosciuto, fuori da ogni immaginazione, fuori dal tempo a testimonianza di una vita imperniata di duro lavoro, di sacrifici, tanti, che si sono da sempre riproposti, anno dopo anno con cadenzata puntualità, un mondo che arriva da molto lontano.

Un mondo, quello dell'Amola e del nostro Piolino, che ha attraversato le stagioni del tempo, un tempo che si perde lontano, che rivive, in parte, nell'estrapolarne dal passato i ricordi nel loro essere e cercare, in qualche modo, di riportarli alla nostra attenzione, il più possibile in ossequio di un'epoca sempre più distante e che, oggigiù, appare surreale dal nostro modo di intendere, di esistere.

Un modo di vivere ripetitivo, arcaico, monotono, attaccato a stili di vita obbligati, chiuso in se stesso, fuori dagli avvenimenti, dalla storia, incentrato nella dura lotta per l'esistenza permeata da una comune miseria, una vita senza speranze, spesso senza un futuro.

È il Piolino, nostro denominatore comune, piccola entità in mezzo alla campagna, a riproporci qualcosa di accaduto, di vissuto, a scorrere lentamente in modo da poter riportare queste storie a chi ancora le apprezza, con il loro carico di nostalgia e con la speranza che non vengano inesorabilmente dimenticate.

Lavoro, casa, rapporti circoscritti al vicinato, a tiro di voce, da uscio a uscio, che si intensificavano d'inverno nei momenti di filò nelle stalle dove le persone, meno stanche, potevano permettersi il lusso di andare a riposare un po' più libere dall'eterno affanno per i tanti incombenti lavori che in campagna non finiscono mai. Chiacchiere, discorsi, aneddoti, fatti del circondario più o meno elaborati a stretto giro di voce. Con niente si discuteva, si scherzava, si rideva, sospirando ai primi amori. Tutto ciò rendeva il riposare più sereno, l'alba, temutissima, più lontana e l'assillo del lavoro meno stressante.

Un primo scossone a queste secolari abitudini campagnole avvenne quando la luce elettrica entrò, quasi in punta di piedi, oserei dire di soppiatto, nelle povere case. A tutti è

noto questo cambiamento. La cara, fedele, romantica, antica lumiera lasciò i suoi locali per ritrovarsi abbandonata nelle varie soffitte o fare presenza storica nei rari negozi di antiquariato, diventando un vecchio soprammobile. Dall'esterno fecero irruzione nelle case metri di uno strano filo, intrecciato e avvolto da una tela magicamente protettiva, con il cavo interno portatore di una strana energia di cui avere timore se non paura. Dal centro del soffitto di cucina, luogo simbolo nelle case di una volta, scendeva, quasi a voler toccare la tavola, una lampadina che si accendeva

e si spegneva attraverso un porcellanato interruttore piazzato sul muro ad altezza d'uomo vicino alla porta di ingresso.

La luce elettrica determinò la fine di un'epoca. Ma nonostante l'elettricità, qualcosa del passato sopravvisse. Le piccolissime lampade votive, a rispettosa guardia di antiche immagini di persone care, continuarono a illuminarle rendendo vivi i ricordi e le immagini religiose, esempio di una devozione sincera e di ricordi incancellabili. Alimentati ad olio e sempre accesi, giorno e notte, a difesa dell'oblio del tempo che passa senza mai fermarsi. La lumiera manuale restò



per sporadici spostamenti notturni in zone della casa dove il magico filo non era arrivato, perché o ritenuto superfluo o per ragioni di sicurezza come nella stalla, dove paglia e fieno risultavano facilmente incendiabili.

Un filo a penzoloni, una nuda lampadina ondeggiante, una luce diversa sulla tavola teneva uniti i commensali. Non serviva più la romantica fiamma del camino a dare un po' di luce alla stanza e la buonanotte ai presenti, accompagnandoli al meritato riposo. Al mattino, specialmente d'inverno, la luce elettrica precedette quella del camino e della lumiera, consentendo di dormire qualche attimo in più.

Il camino iniziò così a perdere parte delle sue prerogative, delle sue funzioni, a testimonianza tangibile dei tempi che stavano mutando con le nuove realtà; un primordiale benessere cominciò a modificare ancestrali abitudini di vita delle persone. Solo l'acqua del Piolino continuò a scorrere, come sempre, forse con meno impeto, ma sempre in grado di raccontare un'altra novità (meglio dire diavoleria) tecnica arrivata ai suoi argini coinvolgendo i residenti.

Una sera d'estate, quando ancora la luce del giorno non aveva lasciato il Piolino, gli abitanti zionali ritornati dai

campi e intenti a bere l'agognata acqua tenuta in fresco nel pozzo, acqua benedetta e micidiale antidoto contro la fatica accumulata e il caldo di una volta, rimasero incuriositi dalla visione, in cima allo stradello di via Piolino, all'uscita della provinciale, di una persona che in bicicletta trainava un carrettino a due ruote sopra il quale sporgeva la sagoma di uno strano, misterioso oggetto. Cosa sarà mai? Dove andrà questo cristiano con quella specie di residuo bellico di fresca memoria? Mistero conosciuto da pochissimi per evitare certi atavici preconcetti, paure che le nuove tecniche stavano incutendo sulla povera gente, specialmente in campagna. La persona, fiancheggiando villa Tamburi e la chiesetta di San Danio, puntò dritta verso le case e le persone, addirittura pedalando con maggior energia. Il Piolino alla sua sinistra, pesci curiosi e fermi contro corrente, la polvere dello sterrato sollevata per perdersi dietro lo strano carico sempre più vicino al gruppetto, sempre più incuriosito e pronto a ricevere quell'uomo impegnato sui pedali e ormai prossimo ad arrivare. Tutti, in silenzio, ansiosi di ricevere il ciclista e il suo misterioso carico.

In verità pochi giorni prima aveva fatto irruzione nell'abitazione dei miei nonni un muratore che aveva aperto un rotondo foro sul muro in cucina, foro di una decina di centimetri che permetteva di vedere dalla medesima pollai e orti.

Mistero, un segreto ben custodito da pochi, muti come i pesci del Piolino. Tutti ad aspettare l'evento che stava maturando verso l'epilogo. Di mano in mano che si avvicinava alle case l'oggetto metallico si mostrava nella sua forma allungata, rotonda, stretta, lunga circa due metri, venti centimetri di diametro, di metallo scuro, con un terminale appuntito... sempre più strano, misterioso e incomprensibile. Non sarà una bomba recuperata, saltata fuori da una qualche parte? Succedeva spesso, ma perché portarla qui, a casa nostra? Di disgrazie ne abbiamo avute tante con la guerra e grazie al cielo terminate, almeno per ora. Effettivamente l'oggetto aveva tutte le sembianze di una bomba, incuteva solo al pensarci un reverenziale timore, ricordi dolorosi che non si voleva doverli rivivere.

Nella cucina bracciantile, sotto il foro precedentemente menzionato, era stato messo un mobiletto di ridotte dimensioni alto poco più di un metro, largo 70 centimetri, profondità 30. Non si sapeva da dove fosse saltato fuori, mistero.

Arrivato sull'aia, davanti a casa l'uomo scaricò l'oggetto

fino a un attimo prima misterioso. Una bombola, una bombola fu l'esclamazione corale. La bombola venne piazzata e bloccata verticalmente sul muro esterno della casa. Dalla bombola un tubo di gomma entrò all'interno della cucina, con una nuova sorpresa (è proprio vero che le sorprese non finiscono mai!), per collegarsi con un piccolo fornello bianco, nuovo di fabbrica, a due piastre, una piccola e una un pochino più grande. Con una chiave speciale l'operatore liberò il flusso del gas. A quel punto arrivarono tutti in cucina a curiosare, mai vista tanta gente in casa. Il secondo oggetto misterioso ebbe finalmente il suo nome: il fornello. Attraverso due interruttori e con l'ausilio di un fiammifero sveltarono all'improvviso due fiamme al centro delle piastre, libere, dispensatrici di calore e di stupore. Quello

era il fornello con una nuova/vecchia storia da raccontare e da riflettere. Così in cucina non si sentì più il profumo della legna nell'ardere ma, per la prima volta, quello di un gas: il metano.

Gli occhi, immobili, dei vecchi di casa si rifiutavano di vedere, bloccati e spaventati guardavano le fiamme che ballavano nell'aria seguendo la regolazione numerata dei pomelli. Finito il tutto, quella sera la cena venne preparata con il fuoco dell'avveniristica novità. Le donne

capirono immediatamente i vantaggi del fornello, mentre quelle anziane un po' meno, soprattutto osservando l'adiacente camino che per la prima volta non veniva utilizzato. Camino simbolo della casa, epicentro e cuore della famiglia, forziere di memorie di vita vissuta e, perché no, di poesia.

Finiva un'epoca e un'altra iniziava, pensieri, idee nuove, di sicuro con meno fatica per queste donne di campagna. Per il camino iniziò un meritato riposo, solo e triste con un cumulo di cenere, chiuso nei suoi ricordi, tristi e felici, che in quel momento turbinavano, con i presenti, nella misera cucina. Il tutto passava inesorabilmente come le acque del Piolino, pure loro eccitate dalla novità. Grande fu la meraviglia soprattutto da parte degli anziani di casa. Solo la vista della bombola fece rivivere momenti di guerra da poco finita, la bombola rispecchiava in pieno l'idea. Il costo della medesima e del gas vennero visti come risorse tolte al menage domestico e non utilizzando in parte quanto la campagna poneva a disposizione. Il compromesso fu presto raggiunto, la saggezza delle donne di casa sistemò infatti la cosa con buona pace di tutti. Niente ferma il progresso. La paura del gas e di un'ipotetica esplosione, tanto



CONTINUO DI PAGINA 12 >

(circa 30 km/s) e la velocità di fuga dal sistema solare di un meteoroido in prossimità della Terra (circa 42 km/s). Per calcolare, invece, la velocità di ingresso in atmosfera di un meteoroido rispetto ad un osservatore posto sulla superficie terrestre si deve tenere conto anche della rotazione della Terra intorno al proprio asse.

La velocità cosmica quindi produce una notevole pressione con il conseguente riscaldamento della superficie del corpo. Si può calcolare che nella mesosfera, cioè ad una altitudine di 80-90 km, la temperatura del corpo raggiunge quasi i 3000 °C e questo causa l'inizio della sublimazione e quindi dell'ablazione della materia che costituisce il corpo stesso, cioè questi comincia a perdere progressivamente massa liberando dietro di sé delle gocce di materia fusa. Oltre a ciò si produce la ionizzazione degli atomi che compongono la materia stessa causando anche complessi fenomeni di eccitazione e ricombinazione degli atomi stessi, trasformandoli in uno stato di plasma. In definitiva la quasi istantanea e fugace luce prodotta è dovuta essenzialmente alla presenza del plasma, ma nonostante gli aspetti strettamente fisici, questo rimane comunque uno spettacolo del cielo che tanto ci emoziona.

per dirne una, piano piano passò e il metano entrò libero nella cucine delle case con buona pace per il camino, che mantenne altre funzioni meno importanti, e delle remore degli anziani.

La luce elettrica per illuminare, il fornello a gas per cucinare, non posso ora non ricordare un terzo evento degno di nota che interessò il mondo del Piolino. Successe abbastanza in fretta quando davanti a certe cascine, le più grosse, apparvero misteriose costruzioni. Tralicci svettanti nella vastità della campagna, alti come gli alberi, una strana configurazione, trattori i cui movimenti azionavano strani macchinari, pulegge e rinvii a cinghia che perforavano il terreno piantando un tubo in ferro che lentamente scendeva nelle viscere della terra. All'inizio, a distanza, si ebbe la solita "grossa" curiosità poi, capito lo scopo di tutto quel groviglio meccanico si restò in curiosa attesa, sempre nell'incredulità. Possibile che quella campagna, battuta da sempre da un sole implacabile, contenesse nel suo ventre acqua in abbondanza da farla arrivare in superficie da sola? Le rarissime piccole sorgenti esistenti spesso soffrivano di mancanza d'acqua e quando c'era non era di buona qualità.

Ovviamente queste previsioni, ammantate da un atavico pessimismo, furono smentite dai risultati. Un giorno, anzi una notte, andando come di solito a

curiosare di nascosto dal tubo di ferro che, dritto, fuoriusciva dal terreno con il suo carico di acqua fresca, pulita, abbondante e di buon sapore... meraviglia delle meraviglie. Una volta imbrigliata l'acqua si configurò la fontana, che apparve come un dono divino da prendere, da usare al bisogno e per sempre. I contadini e i braccianti, cuore in gola, dalla meraviglia si tuffarono letteralmente nel berla, acqua miracolosa, ne capirono la praticità e ringraziarono Dio e coloro che avevano realizzato l'opera idraulica. Il pozzo di casa perse quasi tutte le funzioni domestiche finendo per fare solo presenza, puramente estetica, nei cortili a testimoniare un antico passato, quello di avere dissetato uomini e bestie.

Iniziò l'epoca delle fontane, come detto, sparse qua e là per la campagna o nei cortili di qualche grossa casa colonica diventando punti di incontro tra le persone. Fu tutto un andare e venire, un finimondo di bottiglioni, damigiane, bidoni del latte in alluminio con la loro configurazione particolare per il doppio uso: latte al caseificio e l'acqua per le esigenze domestiche. L'acqua sgorgava copiosa, prima libera poi trattenuta da rubinetti. Inconsciamente si pensa-

va fosse un dono eterno della provvidenza, smentito purtroppo oggidì con l'esaurimento delle falde e la scarsità delle piogge. Esaurite assieme alla portata dei corsi d'acqua e dei pozzi della centuria amolese con conseguenze negative pure per l'irrigazione dei campi. All'inizio, come detto, l'acqua saliva spontanea in superficie, invitante, deliziosa contro l'eterno caldo in estate, mentre in inverno teneva una temperatura più alta anche con il gelo e si beveva ancor più avidamente. Poi nel tempo cominciò ad arrivare in superficie con più difficoltà. Vennero messe in linea delle pompe che tamponarono la cosa per cedere, poi, al progressivo abbassamento con relativo esaurimento delle falde.

E siamo al presente nostro. Sono ancora là queste fontane, come il primo giorno, forse nella disperata, vana speranza di ritrovare e portare l'acqua in superficie in un fantomatico ritorno al passato, delle stagioni di una volta e di poter bere, apprezzandola, quel dono di madre terra. I crocicchi di persone attorno ai terminali dell'acqua non ci sono più, ormai lontani, dimenticati nel tempo. Anche il sapore dell'acqua, quello autentico, è una rarità, manipolato in mille stratagemmi da una miriade di nuovi marchi che hanno cambiato il modo di bere con il solo obiettivo di vendere. Progresso e consumismo, a braccetto con la modernità, hanno modifi-

ficato cicli e abitudini che al pensarci ci riportano, come sempre, al tempo passato ormai perduto.

Per terminare, sicuramente farà sorridere, nel leggere, dei momenti qui riportati ritenuti come epocali. La parola epocale, spesso evocata, ricorda normalmente cambiamenti a livello di Nazioni, Paesi, Stati nella loro evoluzione storica con tutto quanto ne consegue. Hanno comunque il difetto, si fa per dire, di raccontare in grande senza scendere a contatto con la routine giornaliera delle persone, in modo da descriverla nei suoi momenti che, almeno per chi cerca di sapere, sono più significativi perché meglio rispecchiano una realtà, una quotidianità, una consonanza con tutti i conseguenti problemi, problemi di ogni giorno, semplici e ripetitivi che testimoniano l'essere di queste persone. Arrivare quasi a immedesimarsi nel loro vivere quotidiano, nei loro pensieri, le loro ansie, pur a distanza di tanto tempo: essere là con loro. Insomma luoghi particolari che il lettore, con le sue storie personali, completerà grazie ai propri ricordi risvegliati dalla cenere del passato, in modo da gioirne nel raccontarlo a sua volta e riscoprendolo sempre come attuale.



RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Di prossima uscita il libro **“Una storia, tante voci. Memorie e immagini della Seconda Guerra Mondiale nel Persicetano e oltre”** a cura di Maria Resca, Oriana Bonasoni, Patrizia Berselli ed edito dal Gruppo Archeologico Storico Ambientale-APS in collaborazione con Agen.Ter., che raccoglie testimonianze della Seconda guerra mondiale raccontate direttamente da chi ha vissuto questo tragico momento storico: donne e uomini le cui esperienze individuali costituiscono i fili di quella grande trama che è la Storia. Ci sono vicende di guerra vissuta al fronte, di guerra vissuta in famiglia, di bombardamenti, di campi di concentramento e di sterminio, di resistenza in tutte le sue forme, di arrivo degli Americani, di liberazione.

Sono tutte vicende lontane negli anni ma in qualche modo a noi vicine, perché i testimoni sono vissuti nei nostri territori ma soprattutto perché a raccontare queste storie sono le voci di nonni, nonne, zie e zii, amici e parenti, di cui sono state raccolte interviste, ricordi, testimonianze. Sono voci familiari che nel giro di poche generazioni diventeranno sempre più lontane, forse anche un po' estranee. Voci che rischiano di diventare flebili, di scomparire.

Un libro prezioso quindi che ripercorre la grande Storia attraverso tante microstorie di persone comuni che hanno sofferto le miserie, le privazioni, la paura del tempo di guerra: donne e uomini valorosi che, in vari modi, hanno deciso di battersi per la libertà e la democrazia.

Elisabetta Rizzoli

> *Alain Delon, Alain Prost, Alain De Botton, Alain Resnais, Pierre-August Chartier detto Alain*

Quanti sono gli Alain incontrati nella nostra vita? Tanti e diversi. Alcuni molto amati anche da un vasto pubblico, altri sconosciuti ai più. In questo caso lo pseudonimo si ispira a Pierre-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Naturalmente, questo è un diverso Alain, nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito.

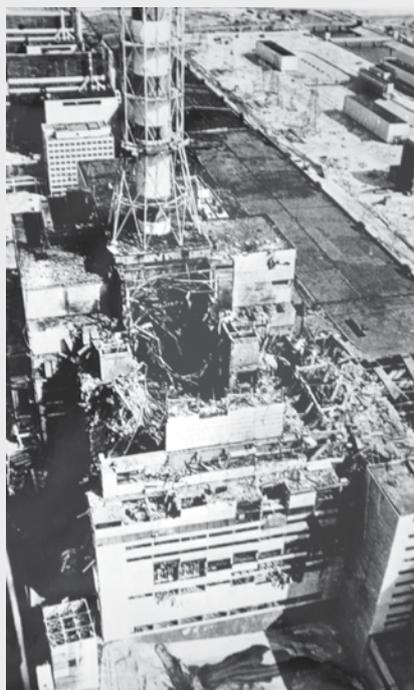
Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...

TERRICIDIO, ECOCIDIO E GENOCIDIO 2

Continuiamo nella nostra esplorazione della questione “terricidio, ecocidio, genocidio” nel loro legame diretto e perverso.

Agricoltura intensiva.
 Allevamenti intensivi.
 Pesticidi, PVC e diossine.

Uranio impoverito. Una delle invenzioni turpi di questa epoca è stata quella di produrre proiettili all'uranio impoverito. Retropensiero incredibilmente rozzo era che l'uranio impoverito avesse una soglia di radioattività sopportabile dall'organismo umano. I proiettili all'uranio impoverito sono stati usati nell'ex Jugoslavia. Un modo come un altro per disfarsi di materiali di risulta. Moltissimi militari italiani, durante il loro servizio nei Balcani, si sono ammalati di malattie difficili e devastanti (leucemie, linfomi, mielomi, anemie perniciose). Si sono contati diversi morti e, a poco a poco, la questione è diventata nota. I militari (non solo italiani) hanno cominciato a riunirsi e fare causa per malattia durante e per il servizio. La prima guerra europea dopo la Seconda Guerra Mondiale ha inquinato l'ambiente per secoli. Ora per la seconda guerra europea, quella ucraina, la Gran Bretagna si è detta disponibile a fornire persino proiettili all'uranio impoverito. L'offerta pare ora passata in secondo piano. Forse perché l'Ucraina è il granaio del mondo. Ma occorre stare molto attenti e sorvegliare queste offerte pelose.



Il quarto reattore della centrale di Černobyl' il giorno dopo l'esplosione.

Un particolare amaramente buffo in un disastro provocato dall'uomo. Abbiamo terminato la volta scorsa con alcuni dei più grandi disastri nucleari, peraltro ormai molto numerosi. Chernobyl è stato considerato finora il peggiore, anche se, forse, se la gioca con Fukushima. Tutta l'area è stata evacuata e la popolazione è stata allontanata forzatamente. Nel territorio di Chernobyl sono rimasti diversi irriducibili, che si sono ribellati e spesso vi sono ritornati dopo essere stati allontanati: anziani, emarginati, che non vogliono lasciare la zona, perché vi sono nati e non vogliono essere sradicati, per cui rifiutano di abbandonare i luoghi cui sono legati affettivamente. Molti di loro si sono nascosti al tempo dell'evacuazione e si fanno bastare quello che trovano nelle case abbandonate e nei dintorni. Hanno raccolto e protetto i loro animali d'affezione, quali cani e gatti, e domestici, quali galline, pecore e caprette e vivono col poco che hanno. Ci sono anche molti ricercatori che si presentano, ogni tanto per brevi periodi, per indagare e capire quali effetti provoca la dispersi-

one dei materiali radioattivi nell'ambiente e nell'atmosfera. Ebbene questi ricercatori hanno rilevato molte deformazioni in animali e piante. Si sa che le piante reagiscono meglio degli animali alle radiazioni, ma i danni sono spesso ingenti e mostruosi. Però, in generale, si è notata pure una esplosione di piante rigogliose e un allargarsi dei branchi e delle mandrie di animali selvatici (cervi, lupi, donnole, lontre, volpi rosse, lepri, volatili, ecc.).

Dunque?

Ebbene è l'effetto virtuoso della rarefazione e della quasi totale sparizione dell'uomo dal territorio. Dove l'uomo viene a mancare piante e animali risorgono. Lo abbiamo visto anche durante l'isolamento indotto dalla pandemia di Covid.

Lessico. Prima di proseguire, però, mettiamo a disposizione un po' di lessico, che poi svilupperemo poco alla volta.

Antropizzazione (antropocene = era della saturazione della presenza umana).

Carbonizzazione e decarbonizzazione. Desertificazione.

Siccità.

Riscaldamento terrestre.

Riscaldamento degli oceani.

Crisi climatica.

Cementificazione.

Plastica e microplastiche (Plasticene o era della plastica).

Disboscamento.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› Sara Accorsi

In questi giorni in cui sole pieno e piogge si alternano nel corso di una sola giornata, la nostra campagna di pianura vestita d'autunno ci ammalia con bellissimi colori. Mentre attraversiamo la campagna quanto è bello guardare i rossi bolognesi e quei bei gialli paglierini delle case che risaltano sia con un cielo azzurro terso che in quelle situazioni in cui il cielo grigio scuro verso est fa da specchio al sole che sta calando a ovest esaltando ogni colore. Sono colori che ti geolocalizzano. Un po' come quando qualche tempo fa per qualche incidente chiudevano l'autostrada verso Milano o qualche tangenziale delle città della regione e ti ritrovavi senza navigatore a seguire cartelli vari e ad un tratto capivi di aver imboccato la via Emilia per il passag-

SEGUE A PAGINA 32 >

› di Alberto Tampellini

LA CAPPELLA DI SANTA MARIA DEL POPOLO

Lo storico persicetano Giovanni Forni, a p. 201 della sua *Storia monografica* riguardante le istituzioni e i monumenti persicetani, ci tramanda la memoria di un'immagine mariana posta nell'attuale piazza del Popolo:

“Il portico del primitivo ed antico palazzo del Comune ove teneva sua sede e banco di giustizia anche il podestà della Terra era chiuso dal lato di mezzodi dal muro di confine dell'attigua casa. In quel muro, si dice dal pittore Eugenio delle Madonne, venne, in quale anno non sappiamo, dipinta l'immagine di una Madonna col bambino ch'ebbe sempre molta venerazione dal popolo persicetano e perciò fu detta la Madonna del Popolo”.

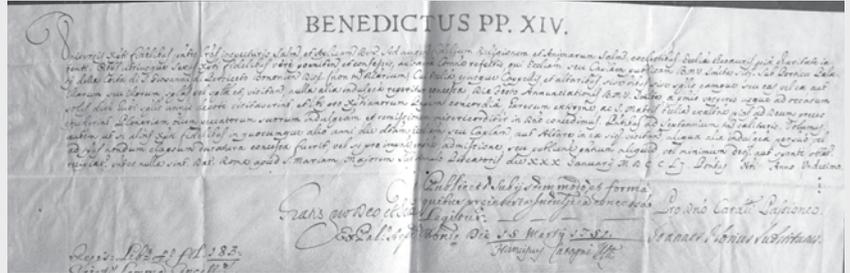
In relazione alla prima attestazione documentaria di quest'immagine scrive ancora il Forni: “Di essa trovasi per la prima volta menzione in un rogito del notaio persicetano Marc'Antonio Golfardi del 16 luglio 1544, che si dice celebrato sotto il portico del palazzo di residenza del magnifico Podestà della Terra e sotto l'immagine della B.V. Maria dipinta nel muro di detto portico”. Il Forni riferisce poi sulla nascita della cappella destinata ad ospitare la sacra immagine:

“Quando il Comune, ebbe acquistato il Palazzo Marsigli già Bentivoglio (l'acquisto avvenne nel 1612) e l'attuale sua residenza venne unita all'antico suo palazzo, il portico di quest'ultimo venne chiuso, formandosi una cappellina coll'altare sotto l'immagine della Madonna. Così la porta d'ingresso della Cappella prospettava il portico, e la sagrestia venne ricavata nell'interno dell'antico palazzo ed aveva attigue le prigioni d'allora”.

Sempre il Forni ci ricorda che l'immagine della B.V. del Popolo fu sempre molto venerata:

“Costruita la Cappella la Comunità ebbe sempre a cuore la devozione della Madonna cosicché stipendiava musici e cantori, in ispecie chierici e sacerdoti, perché la sera d'ogni sabato vi cantassero le laudi della B.V. fornendo anche la cappelletta di tutti gli arredi sacri necessari alla celebrazione dei divini uffici”.

Inoltre, “sin dal 28 Febbraio 1687 Papa Innocenzo XI con-



Indulgenza concessa da papa Benedetto XIV a chi avesse visitato la cappella della B.V. del Popolo nel giorno dell'Annunciazione.

cesse indulgenza plenaria per sette anni a chi nel giorno della SS. Annunziata visitasse contrito e comunicato la Cappella”; e “queste indulgenze furono rinnovate il 23 Febbraio 1742 da Papa Benedetto XIV” (Forni p. 202).

A quell'epoca, quindi, la cappella occupava una intera luce del portico e si affacciava direttamente sulla piazza. Alla fine del sec. XVIII fu però attuato un drastico cambiamento, probabilmente per conferire maggiore omogeneità estetica al portico del palazzo Comunale. Scrive in proposito Giovanni Forni (p. 202):

“Nel 1793 la Comunità incaricò l'architetto Giuseppe Tubertini a presentare un progetto per la demolizione della capellina, colla riapertura della luce di portico in cui era stata ricavata, ricostruendola nel locale interno del palazzo ove trovavasi la sua antica sagrestia, la quale fu trasferita più internamente; ma questo progetto non ebbe sua esecuzione che nel 1808 e nel 1814 si provvide all'abbellimento della nuova chiesina, ove oltre all'immagine della B.V. fu collocato anche un quadro portante l'immagine del Persicetano, il Beato Gaspare Sighicelli Vescovo di Faenza, uno dei luminari del Concilio di Trento. Nel 1824 furono rimosse anche le carceri, trasferite nell'antico convento soppresso delle Monache di S. Michele [cioè il vecchio ospedale] e poscia alla nuova porta ora Garibaldi”.

Ma vediamo ora il testo originale della relazione del summenzionato architetto Tubertini, relativa allo spostamento della suddetta cappella, conservata presso l'Archivio Storico Comunale [b. 2.40, lib. 76, n. 30]:

CONTINUO DI PAGINA 30 >

gio urbano che le faceva da quinta. In questi anni venti del Duemila, guardandosi intorno tra i nuovi comparti, il colore di casa che comincia a circondarci con più frequenza è il bianco, quel bianco che incornicia palazzine basse o per lo più villette che appena le guardi ti sorge una domanda: chissà se capita solo a me che questa visuale mi immerga direttamente sul lungomare di qualche località romagnola? Chissà se solo a me queste nuove zone di case bianche mi fanno assaporare quella piacevole sensazione che di lì a poco sorga quel desiderato cartello marrone che indica mare con le tre ondate azzurre o spiagge magari con il disegno dell'ombrello? Sai benissimo che il cartello non apparirà, anche se la stagione marittima non è del tutto chiusa considerando che è novembre e, quando nel tempo di una attesa di un po' di fila in auto ad una rotonda, ti ritrovi a fissare tutte le tapparelle di una nuova casa bianca alzarsi all'unisono da farti perfino sentire la musichetta in testa del pavarottiano 'Buongiorno a questo giorno

SEGUE A PAGINA 34 >

“Al nome di Dio li 22 Maggio 1793. Desiderandosi dalla Illustrissima Comunità di San Giovanni Inpersiceto di levare la capella esistente sotto il portico del loro Palazzo, e ricavarla nel interno del medesimo, segnatamente nello spazio occupato dalla sagrestia presente, e da una camera annessa, ed avendo a tale effetto incombenzato me infra-scritto Pubblico Architetto di formare non solo un disegno, ma di riferire ancora il risultato della spesa totale per l'esecuzione del medesimo; quindi è che in adempimento di tale commissione ora esibisco alla Illustrissima Comunità predetta una pianta ed elevazione che dimostra il progetto della divisata nuova capella, combinato alla meglio colle circostanze, e prescrizioni del luogo, e colla semplicità possibile [...] Riceverà il lume da una finestra situata sotto il portico, nel quale pure corrisponderà il suo ingresso, ed altra finestra resterà dalla parte del cortile. La sagrestia si ricaverà nella loggetta annessa, e come si dimostra nel disegno”.

Del disegno citato dal Tubertini in archivio, purtroppo, non vi è più traccia; si conserva invece ancora l'indulgenza plenaria concessa da Papa Benedetto XIV, il 30 gennaio 1751, a chi avesse visitato il piccolo tempio nel giorno dell'Annunciazione della Beata Vergine [b. 2.35, lib. 66, n. 28]. Attualmente l'antica cappella esiste ancora ed al suo interno si trova adesso l'edicola della piazza; chi entra per acquistare un quotidiano, se alza gli occhi e guarda il soffitto a volta può tuttora vedere i lacerti delle decorazioni pittoriche pertinenti all'ultima fase di culto del piccolo edificio sacro.

Fu nell'anno 1908 che la Giunta municipale decise la chiusura della chiesina e la sua riconversione ad altre funzioni, come emerge dalla seguente delibera:

“Considerato che nessun Consigliere durante l'approvazione del preventivo per il corrente esercizio ha sollevato veruna eccezione sulla soppressione dei fondi che per il passato si impostavano nel bilancio per sopperire alle spese occorrenti nelle funzioni religiose e nel servizio di custodia e vigilanza della Cappellina del Popolo e che conseguentemente la Giunta non si troverebbe ora in grado di provvedere a dette spese; ritenuto che l'Amministrazione Comunale ha più che ingente bisogno di locali per alcuni servizi; ritenuto che sia più che indispensabile che gli agenti daziari, le guardie municipali, abbiano un locale fuori dal Municipio ove potersi soffermare anche di notte, in occasione di servizi notturni; ritenuto che verun locale disponibile si trova nel fabbricato comunale e che quello ora adibito a Cappella del Popolo risponderrebbe perfettamente allo scopo; ritenuto pertanto che la chiusura di detta cappella è voluta da ragioni contabili e amministrative, e che d'altra parte non si impedisce ai credenti di venerare la Madonna che dà il nome alla cappella predetta, qualora si permettesse che detta immagine fosse collocata in altra chiesa

DELIBERANO:

la chiusura della cappella suaccennata: autorizzano il Sindaco a trattare per la cessione di quanto si trova ora in essa ai prezzi segnati sugli inventari comunali: e deliberano che si eseguiscano i lavori indispensabili per adibirla ad uso d'ufficio degli agenti daziari e delle guardie comunali, provvedendo al necessario arredamento” [Deliberazioni della Giunta Municipale (16.35), verbale n. 3 – “Adunanza delli 16 gennaio 1908”, oggetto n. 32, pp. 20-21].

A questo punto una devota signora persicetana si dichiara interessata all'asportazione della venerata immagine, ma senza esito: “Vista la domanda di certa Stefani Maddalena, segnata in protocollo col numero 323, intesa ad ottenere la immagine della Madonna esistente in detta cappella, dipinta sul muro; vista la deliberazione di Giunta del 16 andante, colla quale mentre si approvava la chiusura di detta cappellina, si autorizzava il Sindaco a trattare per la vendita di quanto trovava in essa; vista la lettera del Sindaco in data 20 corrente scritta alla precitata Signora Stefani, colla quale si faceva conoscere che l'Amministrazione Comunale era disposta a venderle l'immagine della Madonna al prezzo d'inventario, sempreché tutte le spese per i lavori occorrenti a togliere l'immagine stessa fossero da lei sostenute; ed inoltre a venderle tutti gli arredi sacri ai prezzi di inventario; viste le risposte della precitata Signora, in data 23 e 28 gennaio, quest'ultima segnata in protocollo col n. 490, dalla quale risulta che non è ancor giunto il tecnico incaricato da essa per riportare su tela la più volte citata immagine, e che per gli arredi sacri non intende farne acquisto, se non siano ribassati i prezzi segnati nell'inventario, e fissati da persona competente; ritenuto che queste pratiche non fanno che ritardare i lavori di adattamento di detta cappellina ad uso dell'ufficio degli Agenti Comunali, e considerato che i lavori di adattamento del locale possono eseguirsi ugualmente, senza impedire agli altri il togliere l'immagine della Madonna;

DELIBERANO

che tutti gli oggetti, arredi sacri, esistenti nella cappellina siano collocati nel magazzino del Comune; e si inizino subito i lavori occorrenti per ridurre il locale all'uso sopra indicato, togliendo ancora la croce esterna che trovava sopra la porta” [A.S.C.S.G.P., Deliberazioni della Giunta Municipale (16.35), verbale n. 5 – “Adunanza di Giunta 29 gennaio 1908”, oggetto n. 24, p. 36].

Giovanni Forni (p. 203) così commenta infine, con disappunto, l'epilogo della vicenda:

“L'Amministrazione del Comune del 1910 con poco rispetto alle idee religiose della maggioranza degli abitanti, sopresse la cappellina, che venne ridotta ad uso di bazar e poi di caffè. L'immagine della B.V. e quella del Vescovo Gaspare Sighicelli vennero raccolte dall'Arciprete Mons. Tabellini nella chiesa Collegiata”.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

che', ti viene da pensare alle tue imposte, o per dirla nostrana, ai tuoi scuri che stai ancora tenendo aperti tutta la notte non essendo ancora arrivato il grande freddo e tanto li tieni aperti oggi, tanto li hai tenuti chiusi durante il solleone di questa estate tentando di mantenere fuori le altissime temperature. La questione infatti è che per quanto tu provi ad ancorarti alla poetica immagine del mare, il bianco delle nuove case è l'evidenza lampante dell'innalzamento delle temperature, anzi quella vernice sarà forse destinata ad assumere tonalità di 'quel bianco che più bianco non si può' non per l'idillio pubblicitario del detersivo anni ottanta ma in linea con le ultime ricerche per una capacità di assorbire sempre meno luce solare. E così, resta pure a domandarti come sarà la nostra pianura con sempre più scorci bianchi, a guardare con rimpianto le case rosse e gialle dagli scuri verdi e grigi del tuo paesaggio, perché la temperatura sale e dobbiamo cambiare molto e in fretta, nonostante chi lo nega.

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
SIMONETTA CORRADINI,
FABIO POLUZZI, ROMANO SERRA,
PAOLO GRANDI, GIOVANNI CAVANA,
ALBERTO TAMPELLINI,
ELISABETTA RIZZOLI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XXI, n. 10/11 2023 - Diffuso gratuitamente

